

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 19-20



2012-2013 | Napoli

© Diritti riservati. Copia autore.
Vietata la diffusione.

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 19-20

© Diritti riservati. Copia autore.
Vietata la diffusione.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 19-20

2012-2013 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

Elaborazione delle tavole
Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Parigi, Museo del Louvre, Inv. A 522, cratera, ca. 750-740 a.C.
Particolare della nave (rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando

Segretari di Redazione: Matteo D'Acunto, Marco Giglio

Direttore Responsabile: Fabrizio Pesando

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuozzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgolette. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, encyclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgolette.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgolette dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2 ecc.*; per il Trendall: *LCS, RVAP ecc.*).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*; *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e; *non vidi*; *supra*.

INDICE

ANNE COULIÉ, I vasi del “Dipylon”: dai frammenti alla bottega	p.	9
TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze	»	31
MELANIA GIGANTE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Di alcune sepolture della necropoli di Pithekoussai, Isola di Ischia - Napoli. Analisi preliminare dei resti odonto-scheletrici umani di VIII-VII sec. a.C. dagli scavi Buchner 1965-1967	»	59
LUCA CERCHIAI, BRUNO D’AGOSTINO, CARMINE PELLEGRINO, CARLO TRONCHETTI, MIRKO PARASOLE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Monte Vetrano (Salerno) tra Oriente e Occidente. A proposito delle tombe 74 e 111	»	73
MIRKO PARASOLE, Le coppe “fenicio-cipriote”: note sulla produzione	»	109
VANGELIS SAMARAS, An Archaic Marble Sphinx from Ayios Nikitas on Siphnos	»	127
HANS PETER ISLER, Il teatro greco. Nascita e sviluppo di un tipo architettonico	»	143
DIANA SAVELLA, La ceramica comune del santuario settentrionale di Pontecagnano: osservazioni su alcune forme	»	163
LORENZO COSTANTINI, LOREDANA COSTANTINI BIASINI, MONICA STANZIONE, Le offerte di vegetali nel santuario settentrionale di Pontecagnano	»	179
GABRIELLA D’HENRY, Gale - Galanthis, degna figlia di Tiresia	»	195
MARCO GIGLIO, Cambi di proprietà nelle case pompeiane: l’evidenza archeologica	»	211
STEFANO IAVARONE, La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati	»	227
GIUSEPPE CAMODECA, ANGELA PALMENTIERI, Aspetti del reimpiego di marmi antichi a Napoli. Le sculture e le epigrafi del Campanile della Cappella Pappacoda	»	243
MARIA LETIZIA LAZZARINI, Su un’iscrizione greca di Brindisi	»	271
ROBERTA DE VITA, Il decreto attico <i>IG II³ 1137</i> per Eumarida di Cidonia	»	277
MARCELLO GELONE, L’epitaffio bilingue di <i>P. Tillius Dexiades da Nuceria Alfaterna</i> : una rilettura	»	295
ANDREA D’ANDREA, Dall’archeologia dei modelli all’archeologia dei dati	»	303
NOTA KOUROU, Recensione di A. Coulié, <i>La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av. J.-C.). La céramique grecque, I</i> , Paris 2013	»	321
VINCENZO BELLELLI, Recensione di M. Scarrone, <i>La pittura vascolare etrusca del V secolo</i> , Roma 2015	»	325
LUCA CERCHIAI, Recensione di A. Esposito - J. Zurbach (a cura di), <i>Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact</i> , Paris 2015	»	330
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	335

© Diritti riservati. Copia autore.
Vietata la diffusione.

DI ALCUNE SEPOLTURE DELLA NECROPOLI DI PITHEKOUSSAI, ISOLA DI ISCHIA - NAPOLI ANALISI PRELIMINARE DEI RESTI ODONTO-SCHELETRICI UMANI DI VIII-VII SEC. A.C. DAGLI SCAVI BUCHNER 1965-1967

Melania Gigante*, Luca Bondioli**, Alessandra Sperduti*,**

Introduzione

L'archeologia funeraria degli ultimi cinquant'anni si è avvalsa del contributo offerto dallo studio dei resti scheletrici e dentali umani nell'analisi del complesso *record* sepolcrale antico, ove le stime del sesso biologico e dell'età alla morte degli individui rappresentano i primi e fondamentali parametri interpretativi di qualsiasi ricostruzione, interpretazione, ipotesi e teoria sulle caratteristiche bioculturali delle antiche popolazioni. Gli studi di antropologia scheletrica, grazie ad uno spettro analitico amplissimo, si configurano come passo ineludibile per la comprensione del rapporto tra le società dei vivi e il loro essere biologico nei campioni di mortalità.

In quest'ottica, il presente contributo mira a delineare le principali caratteristiche biologiche del campione odonto-scheletrico umano proveniente dagli scavi Buchner 1965-1967 della necropoli di Pithekoussai, oggetto di uno studio antropologico *in fieri* che pone come principale obiettivo una più efficace e completa ricostruzione dell'antica comunità pitecusana, e di cui, in questa sede, si illustrano le procedure analitiche e i risultati preliminari.

La doppia natura del rituale¹ a Pithekoussai, che prevedeva sia l'incinerazione sia l'inumazione dei defunti, ha imposto l'applicazione di metodi di rilevamento specifici e differenziati oltreché

la ricerca di una buona armonizzazione tra gli stessi. Il pessimo stato di preservazione dei reperti², dovuto essenzialmente alla giacitura in sedimento vulcanico caldo, ha reso l'approccio morfologico assai complesso e ha richiesto un'attenta valutazione dei possibili margini di errore derivanti dalla sottorappresentazione dei distretti anatomici. Lo studio dei resti umani da contesti a cremazione ha posto, inoltre, ulteriori difficoltà di analisi e limiti interpretativi, condizioni ben note e ampiamente discusse in letteratura (Mays 1998; Pearson 2001; Schmidt – Symes 2008), tanto che per anni questo settore d'indagine è stato negletto.

Più recentemente, con l'impiego di metodi di analisi avanzati e nuovi approcci interpretativi che mirano a ricostruire – oltre alle caratteristiche biologiche della comunità di riferimento – anche i suoi gesti funerari (Duday *et al.* 1990), l'interesse per le sepolture ad incinerazione è andato progressivamente aumentando. Benché i resti incinerati siano scarsa rappresentazione del cadavere essi hanno comunque un notevole potenziale informativo di complessa, ma non impossibile interpretazione.

In questo clima di rinnovato interesse per i contesti ad incinerazione la Sezione di Bioarcheologia del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini” ha avviato un'originale linea d'indagine per lo studio dei resti umani cremati che utilizza il dato archeologico (la distinzione di genere in base ai corredi) come supporto per la stima del dimorfismo sessuale intra ed interpopolazionistico, finalizzato alla creazione di standard

* Dipartimento di Asia Africa e Meditarraneo, Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”.

** Sezione di Bioarcheologia, Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, Roma.

¹ Buchner – Ridgway 1993.

² Buchner – Ridgway 1993, p. 19.

metrici per la determinazione del sesso su resti cremati frammentari (D’Innocenzo *et al.* 2015).

Il presente contributo si struttura nella descrizione analitica dei reperti di un enucleato e omogeneo gruppo di sepolture dalla necropoli di Pithekoussai (v. T. Cinquantaquattro, *supra*, pp. 000) offrendo linee analitiche di base su cui si possono, in un futuro immediato, porre le basi per più approfondite ricerche che vedano la quantificazione dei livelli di mobilità dell’eterogenea comunità umana di riferimento mediante l’uso di tecniche di analisi isotopica (Price *et al.* 2002; Jørkov *et al.* 2009; Harving *et al.* 2014; Gigante *et al.* 2015).

Materiali e metodi

Il campione odonto-scheletrico in esame, proveniente dagli scavi Buchner 1965-1967, consta di 29 individui, 17 inumati e 12 cremati, pertinenti rispettivamente a 17 sepolture a inumazione e a 11 sepolture a cremazione (Tabella 1).

L’esame antropologico dei reperti (fig. A) si è concentrato sull’identificazione di alcuni fondamentali parametri quali consistenza e rappresentatività della serie, la stima del numero minimo di individui (MNI), la diagnosi del sesso (Krogman – Işcan 1984; Buikstra – Ubelaker 1994; White – Folkens 2005), la determinazione dell’età alla morte (Lovejoy 1985; Buikstra – Ubelaker 1994; Ubelaker 1989; Scheuer – Black, 2000; AlQahtani 2009), l’osservazione e descrizione di eventuali alterazioni patologiche e varianti anatomiche delle porzioni dello scheletro (White – Folkens, 2005).

Come già esposto, l’azione distruttiva del fuoco determina una pressoché completa alterazione dello scheletro e dei denti che comporta, in un’alta percentuale dei casi, una difficoltà nel riconoscimento e nell’estrazione delle informazioni biologiche di base, quali sesso ed età alla morte. Uno degli effetti principali dell’esposizione a elevate temperature sullo scheletro è la repentina deidratazione dei tessuti e dell’osso. I resti odonto-scheletrici risultano frammentati, volumetricamente ridotti e deformati (Shipman – Foster – Schoeninger 1984). Le corone dei denti erotti, sia permanenti sia decidui tendono a distruggersi e non sono

INDIVIDUO	RITUALE FUNERARIO
PTH 771	Cremazione
PTH 817	Cremazione
PTH 825	Cremazione
PTH 826	Cremazione
PTH 863	Cremazione
PTH 926	Cremazione
PTH 938	Cremazione
PTH 944	Cremazione
PTH 945	Cremazione
PTH 946	Cremazione
PTH 984	Cremazione
PTH 737	Inumazione
PTH 755	Inumazione
PTH 767	Inumazione
PTH 787	Inumazione
PTH 795	Inumazione
PTH 799	Inumazione
PTH 805	Inumazione
PTH 812	Inumazione
PTH 888	Inumazione
PTH 890	Inumazione
PTH 891	Inumazione
PTH 941	Inumazione
PTH 949	Inumazione
PTH 950	Inumazione
PTH 951	Inumazione
PTH 975	Inumazione
PTH 1016	Inumazione

Tabella 1 - Elenco delle sepolture a incinerazione e a inumazione in esame dalla necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967.

quasi mai recuperabili. Solo nel caso di denti non erotti ed ancora in cripta, specie a livello della mandibola, è possibile ritrovare i denti in formazione. Al contempo, la distruzione della compo-



Fig. A - Esempi di conservazione del record odonto-scheletrico di alcune sepolture a cremazione e a inumazione, necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec a.C., scavi Buchner: 1) PTH 795; 2) PTH 826; 3) PTH 817; 4) PTH 891.

nente organica nei frammenti combusti inibisce la proliferazione dei microrganismi associati alla decomposizione. Tale fenomeno attribuisce una maggiore resistenza dei reperti ai diversi fattori diagenetici post-deposizionali, assicurando in alcuni casi una conservazione maggiore rispetto ai resti non cremati, specie della microstruttura.

Per i resti incinerati si è proceduti alla misurazione del peso dello scheletro, nel suo insieme e diviso per distretti anatomici (cfr. *infra* tabella 5). Tale analisi è finalizzata alla valutazione quantitativa della rappresentatività degli individui e delle loro singole componenti. La letteratura indica, a questo riguardo, una gamma di valori ponderali di riferimento desunti da studi sperimentali. Deviazioni significative da tali modelli potrebbero rilevarsi essere evidenza di una raccolta differenziale dei resti cremati dalla pira o di altre azioni che abbiano potuto alterare la conservazione dei resti,

quali ad esempio traslazioni intervenute successivamente alla prima deposizione.

La diagnosi di sesso degli individui incinerati ed inumati ha utilizzato i seguenti parametri:

- osservazione dei caratteri dimorfici del cranio e del bacino (Acsádi – Nemeskéri 1970).

- rilevamento di variabili dimensionali del cranio e del post-cranio: spessori massimi della calotta cranica; dimensioni del condilo mandibolare; dimensioni del processo processo odontoide dell'epistrofeo; diametri della testa del radio, dell'omero e del femore (D'Innocenzo *et al.* 2015);

- aspetti di robustezza e grancità dei frammenti ossei del cranio e del post-cranio. Per gli incinerati tali osservazioni sono state effettuate in rapporto con l'efficienza di combustione e la conseguente riduzione volumetrica del 15% - 30% (Mays 1998).

Per la stima di età alla morte, data la natura del campione, è stato possibile rilevare unicamente i seguenti indicatori:

- grado di obliterazione delle suture craniche; per i resti incinerati solo laddove ritenute diagnostiche e non alterate dalla combustione dato che per azione del fuoco le suture tendono a riaprirsi con una conseguente sottostima dell'età (Lemmers 2012);

- grado di maturazione scheletrica, con particolare riferimento ai *pattern* di fusione delle epifisi delle ossa lunghe, dei corpi vertebrali, dei segmenti dell'osso coxale (Buikstra – Ubelaker 1994);

- dimensioni delle ossa lunghe nei soggetti in accrescimento (Scheuer – Black 2000);

- stadio di formazione ed eruzione dei denti decidui e permanenti (Ubelaker 1989; AlQahtani 2009);

- grado di usura delle corone della dentatura permanente (Lovejoy 1985), nella serie degli inumati;

- presenza/assenza di alterazioni patologiche di natura degenerativa e progressiva quali osteoartrosi, osteocondrosi e processi di osteopenia.

ID. INDIVIDUO	SESSO	ETÀ
PTH 771	F	>20
PTH 817	F	>40
PTH 825	F	>40
PTH 826	N.D.	>20
PTH 863	M (?)	20-40
PTH 926	F (?)	>20
PTH 938	M	20-40
PTH 944 A	F (?)	20-40
PTH 944 B	M (?)	20-40
PTH 945	N.D.	>20
PTH 946	M (?)	>40
PTH 984	M	20-40

Tabella 2 - Elenco degli individui con determinazione di sesso e stima di età dalle sepolture a incinzione dalla necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967.

Analisi preliminare dei resti odonto-scheletrici umani da sepolture a cremazione

Risultati

Il campione odonto-scheletrico umano di deposizioni a cremazione, elencato nella Tabella 2, consta di 12 individui, pertinenti a 11 sepolture.

La tomba PTH 944 conteneva i resti di due individui il cui riconoscimento si è basato sulla presenza di segmenti anatomici omolaterali e su una evidente differenziazione morfologica e dimensionale tra i reperti. L'analisi dei frammenti ha mostrato la presenza di un soggetto femminile di età adulta, caratterizzato da post-cranio gracile e da caratteri morfologici del cranio tipicamente femminili, quali osso e arco zigomatico gracili, stretti e lisci, protuberanza occipitale liscia e *inion* poco pronunciato, glabella e arcata sopracciliare appena marcate. Il secondo individuo è rappresentato da un maschio, anch'esso adulto. L'attribuzione al sesso maschile è determinata dall'osservazione

delle specifiche morfologiche di alcuni frammenti diagnostici dei distretti di cranio e pelvi, oltreché dal notevole grado di robustezza degli elementi scheletrici del post-cranio a questi attribuiti. La consistente rappresentazione scheletrica dei soggetti, rispettivamente di 115 grammi per PTH 944 A e di 263 grammi per PTH 944 B³, porta ad escludere che possa trattarsi di infiltrazioni sporadiche e limitate, associabili piuttosto al noto fenomeno della "pira sporca" (Cavazzuti 2011), connesso ad una raccolta incompleta dei resti scheletrici da *ustrina* riutilizzati per più di una cremazione e ben diverso dall'intenzionalità deposizionale che caratterizza le giaciture bisome di cui la deposizione PTH 944 rappresenta un esempio.

La Tabella 3 riporta un quadro riassuntivo delle osservazioni effettuate per la diagnosi di sesso.

³ Qui si considera solo il peso degli elementi ossei distinguibili come appartenenti all'uno o all'altro sesso.

ID. INDIVIDUO	MORFOLOGIA CRANIO	MORFOLOGIA BACINO	METRICA CRANIO	METRICA POSTCRANIO	ALTRO	SESSO
PTH 771	Non osservabile	Incisura ischiatica ampia	Non osservabile	Le dimensioni delle epifisi prossimali e distali ricadono nel range di variabilità del sesso femminile	Aspetto gracile	F
PTH 817	Arcata zigomatica sottile, inion poco pronunciato, corpo mandibolare gracile e margine sottomandibolare sottile	Non osservabile	Non osservabile	Le dimensioni delle epifisi prossimali e distali ricadono nel range di variabilità del sesso femminile	Aspetto gracile	F
PTH 825	Osso zigomatico gracile	Ischio di morfologia gracile, incisura ischiatica ampia	Le dimensioni del condilo mandibolare ricadono nel range di variabilità femminile	Gli spessori delle diafisi del femore e dell'omero ricadono nel range di variabilità del sesso femminile	Aspetto gracile	F
PTH 826	Non osservabile	Non osservabile	Non osservabile	Non osservabile	Aspetto gracile	N.D.
PTH 863	Mandibola spessa e robusta, eminanza crociata interna pronunciata	Ischio di morfologia robusta, notevole lo spessore della cresta iliaca, superficie auricolare rugosa	Lo spessore del cranio ricade nel range di variabilità maschile	Le dimensioni del processo odontoide dell'epistrofeo ricadono nel range di variabilità maschile	Aspetto robusto	M (?)
PTH 926	Non osservabile	Non osservabile	Lo spessore della volta cranica ricade nel range di variabilità femminile	Lo spessore della corticale diafisaria del radio ricade nel range di variabilità femminile	Aspetto gracile	F (?)
PTH 938	Non osservabile	Non osservabile	Non osservabile	Le dimensioni della rotula, del femore e dell'omero ricadono nel range di variabilità maschile	Aspetto robusto	M
PTH 944 A	Frammento di ramo mandibolare gracile e margine sottomandibolare sottile	Ischio di morfologia gracile	Le dimensioni del condilo mandibolare ricadono nel range di variabilità femminile	Le dimensioni di epifisi distale di ulna, epifisi prossimale di radio e larghezza condilo mandibolare ricadono nel range di variabilità femminile	Aspetto gracile	F (?)
PTH 944 B	Mandibola robusta con gonian eversi e rugosi	Ischio di morfologia robusta	Non osservabile	Non osservabile	Aspetto robusto	M (?)
PTH 945	Non osservabile	Non osservabile	Non osservabile	Non osservabile	Non osservabile	N.D.
PTH 946	Non osservabile	Sacro di morfologia robusta	Non osservabile	Le dimensioni della testa dell'omero ricadono nel range di variabilità maschile	Aspetto robusto	M (?)
PTH 984	Cresta sopramastoidea rilevata	Non osservabile	Lo spessore dei parietali e dell'occipitale ricadono nel range di variabilità maschile	Le dimensioni della testa dell'omero, della testa del femore e dello spessore corticale della diafisi femorale ricadono nel range di variabilità maschile	Aspetto robusto	M

Tabella 3 - Criteri adottati per la diagnosi di sesso degli individui incinerati della necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967.

INDIVIDUO	SUTURE CRANIALI	EPIFISI	CAMBIAMENTI DEGENERATAVI ARTICOLAZIONI	OSTEOPENIA VERTEBRE	SINFISI PUBICA E SUPERFICIE AURICOLARE	DIAGNOSI ETÀ
PTH 771	Non osservabili	Saldate	No	No	-	> 20
PTH 817	Obliterate	Saldate	lievi	Si	-	> 40
PTH 825	Non osservabili	Saldate	lievi	Si	Fortemente degenerate	> 40
PTH 826	Non osservabili	Saldate	No	No	-	> 20
PTH 863	Non osservabili	Saldate	No	No	-	20-40
PTH 926	Non osservabili	Saldate	No	No	-	> 20
PTH 938	Non osservabili	Saldate	lievi	No	-	20-40
PTH 944 A	Non osservabili	Saldate	lievi	No	-	20-40
PTH 944 B	Non osservabili	Saldate	lievi	No	-	20-40
PTH 945	Obliterate	Saldate	-	-	-	> 20
PTH 946	Obliterate	Saldate	gravi	Si	-	> 40
PTH 984	Obliterate	Saldate	Si	Si	-	20-40

Tabella 4 - Criteri adottati per la stima di età degli individui incinerati della necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967.

Nonostante la scarsa rappresentatività del campione (*cfr. infra* Tabella 5), in almeno 5 casi è stato possibile effettuare osservazioni morfologiche su cranio, pelvi o entrambi i distretti. Tale occorrenza ha assicurato determinazioni sufficientemente affidabili, ulteriormente confermate dai rilevamenti morfometrici. In due soli casi non è stato possibile giungere ad una definizione del sesso poiché gli individui si presentano notevolmente frammentati e scarsamente rappresentati. L'individuo PTH 826 è rappresentato infatti da soli 53 grammi di frammenti tra i quali si riconoscono minuscole porzioni di una scapola e di ossa lunghe⁴; tale condizione rende impossibile anche il solo effettuare generiche osservazioni sul grado di robustezza o graticità dello scheletro. Discorso analogo vale per l'individuo PTH 945, i cui resti arrivano ad un peso totale di soli 122 grammi e i pochi frammenti di cranio presenti non si riferiscono alle porzioni maggiormente diagnostiche nella determinazione

di sesso. I 10 individui per i quali sono state ottenute diagnosi di sesso affidabili si ripartiscono in 5 maschi e 5 femmine.

La stima dell'età alla morte identifica come adulti il totale degli individui cremati. Tale evidenza è basata sulla completa assenza di elementi ossei o dentari in fase di accrescimento. Inoltre le variabili dimensionali, tra cui gli spessori della teca cranica e della corticale diafisaria delle ossa lunghe, ricadono negli intervalli conosciuti per scheletri adulti (D'Innocenzo *et al.* 2015). La Tabella 4 riporta il quadro riassuntivo dei rilevamenti effettuati per la diagnosi di età alla morte degli individui. Data la frammentarietà del campione e la scarsità degli elementi diagnostici, si è stabilito di presentare i dati per classi di età particolarmente ampie: 20-40 anni e > 40 anni; la classe > 20 è utilizzata nei casi in cui non è stato possibile dare indicazioni più precise rispetto ad una generica definizione di "adulto".

La Tabella 5 mostra i dati individuali dei pesi dei reperti, espressi in grammi, ordinati per valori ponderali crescenti e suddivisi per distretto anatomico.

Il primo dato osservabile è la notevole sotto-rappresentazione dello scheletro in tutti gli individui della serie, anche se in proporzioni variabili: i

⁴ Si ricorda che nelle serie cremate moderne il peso medio dei resti scheletrici varia da oltre i 3 kg (per i maschi, dati da Bass – Jantz 2004) a circa 1,5 kg (nelle femmine, dati da Mays 1998). Da contesti archeologici coevi al campione pithekoussano la serie di Pontecagnano-Colucci registra un valore medio di 1126 grammi per le femmine e di 1491 grammi per i maschi (Sperduti *et al.* 2016).

	PTH 826	PTH 945	PTH 946	PTH 771	PTH 926	PTH 938	PTH 817	PTH 863	PTH 984	PTH 825	PTH 944 A *	PTH 944 B *
SESSO	N.D.	N.D.	M(?)	F	F(?)	M	F	M(?)	M	F	F(?)	M(?)
CRANIO	0	32	7	33	83	0	180	148	79	42	0	0
MANDIBOLA	0	0	0	0	16	0	4	3	0	2	0	0
COLONNA VERTEBRALE	0	2	136	7	10	61	18	38	51	105	0	0
COSTE	0	1	0	2	9	4	9	2	0	27	0	0
STERNO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CINTO SCAPOLARE	4	0	0	4	6	0	15	0	12	11	0	0
OMERO	0	10	57	0	0	11	9	6	10	16	0	0
RADIO	0	6	0	3	6	0	2	0	0	2	0	0
ULNA	0	0	0	0	2	0	1	0	0	9	0	0
MANO E PIEDE	0	0	0	5	3	0	5	0	9	4	0	0
COXALE	0	0	5	10	7	0	19	32	131	38	0	0
FEMORE	0	16	2	38	8	67	17	5	89	77	0	0
PATELLA	0	4	0	0	10	10	1	2	0	0	0	0
TIBIA	0	4	0	7	5	36	2	0	6	2	0	0
FIBULA	0	0	0	0	7	0	2	0	2	3	0	0
OSSA LUNGHE NON ID.	40	34	0	151	79	110	76	150	41	86	0	0
FRAMM. NON ID.	9	13	0	0	24	0	0	0	0	8	115	263
FRAMM. NON ATTRIBUITI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	712*	
COMPLESSIVO	53	122	207	260	265	299	360	386	430	432	471	619

* I pesi riportati per gli individui PTH 944 A e PTH 944 B riguardano solo i frammenti sicuramente attribuibili a ciascun individuo.
Il peso dei "frammenti non attribuibili", pari a 712 grammi, è da considerarsi come composto da frammenti pentimenti a entrambi gli individui.

Tabella 5 - Valori ponderali della serie dei cremati dalla necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967.
I valori sono espressi in grammi.

pesi variano infatti da 53 a 432 grammi. I pesi della serie femminile (4 individui) variano da 260 a 432, con un valore medio di $329 \pm 82,5$ grammi. I pesi della serie maschile oscillano tra 207 e 430 grammi, con una media di $330 \pm 98,7$ grammi. In base a stime effettuate su campioni cremati moderni e campioni archeologici, la consistenza scheletrica dovrebbe essere molto più alta, ma soprattutto dovrebbe registrarsi una maggiore disparità tra valori maschili e femminili.

A tale dato, si aggiunge una frequente totale mancanza di diversi distretti anatomici: ossa poco rappresentate sono l'ulna, la patella, la mandibola, la fibula, il radio, le ossa della mano e del piede, che mancano in almeno 5 individui su 10. In questo caso di tratta elementi che hanno un alto tasso di conservazione in contesti comparabili e dunque la loro mancanza sembra maggiormente attribuibile ad una azione di selezione dei frammenti all'atto di deposizione secondaria dell'individuo.

Ulteriore elemento di interesse è la presenza di elementi scheletrici di fauna, riferibili a diversi *taxa*, anch'essi combusti e frammati al materiale odonto-scheletrico umano. Su un totale di 12 sepolture, 3 sono interessate dalla presenza di materiale faunistico: si tratta delle tombe PTH 863, PTH 926, PTH 944. Le analisi archeozoologiche e dei possibili trattamenti cui furono sottoposti i resti potranno fornire un ulteriore elemento nella ricostruzione dei rituali funerari della necropoli di Pithekoussai.

Il processo di modificazione e degenerazione dell'originaria architettura ossea dei reperti sottoposti a combustione rende il rilevamento di eventuali alterazioni patologiche del tessuto scheletrico e/o di anomalie anatomiche assai complesso. Tuttavia, su alcuni frammenti scheletrici, è stata evidenziata la presenza di manifestazioni patologiche. Queste risultano espresse principalmente sotto forma di proliferazioni, neoapposizioni e erosioni delle superfici articolari.

Sono presenti casi di:

- spondiloartrosi di vertebre toraciche e lombari con formazione di becchi osteofitici a margine del corpo vertebrale, sclerotizzazione della superficie di articolazione superiore e inferiore (PTH 817, PTH 825, PTH 826, PTH 863, PTH 946);
- presenza di lesione litica a carico della faccia superiore del corpo della prima vertebra lombare, associabile a probabile neoplasia (PTH 863);
- erniazioni di Schmörl su vertebre toraciche (PTH 938);
- osteoartrite della cavità glenoidea della scapola, *lipping* e porosità su frammenti di sacro (PTH 938);
- perdita *intra vitam* del primo molare superiore sinistro (ULM1) con conseguente rimodellamento e riassorbimento del piano alveolare (PTH 946).

Analisi preliminare dei resti odonto-scheletrici umani da inumazioni

Risultati

Il campione in esame proviene da 17 deposizioni singole e si suddivide in 8 subadulti (età inferiore ai 15 anni) e 5 adulti. La determinazione del sesso nella serie adulta è stata effettuata solo in

INDIVIDUO	SESSO	ETA'
PTH 737	N.D.	15-18 mesi
PTH 755	N.D.	18-25 anni
PTH 767	M	18-20 anni
PTH 787	M ?	> 30 anni
PTH 795	N.D.	perinatale
PTH 799	N.D.	30-40 anni
PTH 805	N.D.	perinatale
PTH 812	N.D.	4-5 anni
PTH 888	N.D.	7-8 anni
PTH 890	N.D.	20-30 anni
PTH 891	N.D.	11-13 anni
PTH 941	N.D.	3 - 4 anni
PTH 949	N.D.	5 - 6 anni
PTH 950	M	> 40 anni
PTH 951	N.D.	5-6 anni
PTH 975	M	35-40 anni
PTH 1016	N.D.	18-24 mesi

Tabella 6 - Elenco degli individui con determinazione di sesso e stima di età alla morte dalle sepolture a inumazione dalla necropoli di Pithekoussai VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967.

due casi, poiché per i rimanenti tre non vi erano elementi scheletrici sufficientemente diagnostici. Come osservabile dalla Tabella 6 il campione subadulto è particolarmente eterogeneo, con età che vanno dalla perinatale fino a circa 13 anni.

La Tabella 7 mostra i dati individuali relativi al grado di rappresentazione dei maggiori distretti scheletrici secondo una scala valutativa espressa dal numero di asterischi (da * = meno del 25% del segmento anatomico presente, a **** = segmento anatomico completo).

Le porzioni craniali sono presenti in 4 individui, i denti sono conservati in una proporzione

INDIVIDUO	CRANIO	SPLANCNOCRANIO	RACHIDE	APPENDICOLARE	DENTI
PTH 755					**
PTH 795	*	*		**	
PTH 799					**
PTH 888					*
PTH 890					**
PTH 891					*
PTH 949	*	*	*		*
PTH 950	**	**	*	**	**
PTH 951					*
PTH 975	*	*			*
PTH 1016					**

Tabella 7 - Grado di rappresentazione degli inumati della necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967. Il grado di rappresentazione è indicato come: * = fino al 25% di conservazione; ** = 25- 50%; *** = 50-75%; **** = oltre il 75% di conservazione.

maggiori (14 su 15), rari invece sono gli elementi del post-cranio presenti in soli tre casi, riferibili a un soggetto di età perinatale (*enchytrismos* PTH 795), a un soggetto di età infantile (PTH 949) e a un soggetto adulto maschile (PTH 950). Quest'ultimo rappresenta un'importante eccezione poiché è ben rappresentato sia nello scheletro del cranio (frammenti di ossa parietali, ossa temporali), che nello splanchnocranio (osso mandibolare, osso massellare, osso zigomatico), che negli arti inferiori (tibie, fibule, ossa tarsali). L'individuo è inoltre connotato da un basso grado di frammentazione dei resti. In genere, l'attribuzione del sesso, per gli individui adulti, è stata possibile solo in pochi casi, sulla base della morfologia del cranio e della mandibola.

Il forte grado di incompletezza dei resti, rappresentati per lo più da pochi frammenti ossei e di corone e radici dentarie, ha limitato l'applicazione di metodi per la stima dell'età alla morte. In quasi

tutti i casi si è potuto ricorrere unicamente allo studio di formazione ed eruzione dei denti (Ubelaker 1989; AlQahtani 2009), nel caso dei soggetti in crescimento, e al grado di usura della dentatura permanente (Lovejoy 1985), nel caso degli individui adulti.

L'età alla morte dell'individuo perinatale (PTH 795) è stata diagnosticata sulla base delle dimensioni della clavicola (Scheuer – Black 2000) (Tabelle 8-9).

Caso di grande interesse è quello offerto dalla sepoltura ad inumazione PTH 950 (cfr. T. Cinquantaquattro, *supra*, pp. 42-43). La deposizione ha restituito un individuo di sesso maschile e di età alla morte superiore ai 40 anni, mediamente conservato nel distretto del cranio, del rachide e degli arti inferiori; del tutto assenti sono invece i cinti scapolari, le costole, il cinto pelvico e gli arti superiori. Alcuni elementi dell'arto inferiore – di entrambi i lati e anatomicamente riferibili al complesso articolare

INDIVIDUO	STADIO DI FORMAZIONE DEI DENTI	USURA DEI DENTI PERMANENTI	SUTURE CRANIALI	STADIO DI FUSIONE EPIFISI	CAMBIAMENTI DEGENERATAVI ARTICOLAZIONI	DIAGNOSI ETÀ
PTH 755	-	20-30	-	-	-	20-30
PTH 795	-	-	-	Non saldate	-	perinatale*
PTH 799	-	30-40	-	-	-	30-40
PTH 888	7-8	-	-	-	-	7-8
PTH 890	-	20-25	-	-	-	20-25
PTH 891	11-13	-	-	-	-	11-13
PTH 949	5-6	-	-	Non saldate	-	5-6
PTH 950	-	30-35	>40	-	Si	>40
PTH 951	5-6	-	-	-	-	5-6
PTH 975	-	35-40	-	-	-	35-40
PTH 1016	1,5-2	-	-	-	-	1,5-2

* età stimata sulla base della lunghezza massima della clavicola e della pars basilaris

Tabella 8 - Criteri adottati per la stima di età alla morte degli individui inumati della necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967.

della caviglia – risultano fortemente concrezionati da materiale sedimentato e sono interessati da una massiccia alterazione cromatica di color brunastro-rossiccio, estesa in maniera regolare e circoscritta alle aree anatomiche venute, verosimilmente, a contatto con oggetti in materiale metallico (ferro) durante le fasi di giacitura successive alla scheletrizzazione del deposito. Le parti scheletriche interessate da questa alterazione cromatica sono: la troclea, il collo e la testa dell’astragalo destro; la superficie mediale dell’astragalo sinistro; la sezione in prossimità della tuberosità e del tubercolo fibulare del calcagno sinistro; la sezione mediale dell’astragalo destro e 5 frammenti dalla porzione distale della fibula destra. L’analisi paleopatologica non ha evidenziato alcuna lesione attribuibile a eventi traumatici perimortali.

Nonostante la frammentarietà dei resti è stato possibile documentare:

- usura dentaria del piano occlusale di lieve e media entità (PTH 755; PTH 799; PTH 890; PTH 950; PTH 975);
- difetti ipoplasici dello smalto a carico del canino superiore sinistro (distanza dal colletto 3,59

INDIVIDUO	MORFOLOGIA CRANIO E MANDIBOLA	SESSO
PTH 755	Non osservabile	N.D.
PTH 799	Non osservabile	N.D.
PTH 890	Non osservabile	N.D.
PTH 950	Glabella mediamente robusta, arcata sopracciliare marcata, osso zigomatico irregolare e alto, branca montante intermedia e margine posteriore concavo	M
PTH 975	Angolazione branca montante intermedia, prominenza mentale robusta, rugosità retroverse ben espresse	M

Tabella 9 - Criteri adottati per la determinazione del sesso degli individui adulti inumati della necropoli di Pithekoussai, VIII-VII sec. a.C., scavi Buchner 1965-1967.

mm) e del primo premolare inferiore destro (distanza dal colletto 1,7 mm);

- lieve forma di entesopatia a carico dell’insersione del tendine di Achille sul calcagno sinistro (PTH 950);

- perdita *intra vitam* – con conseguente riassorbimento dell’alveolo – del primo molare inferiore sinistro (LLM1) (PTH 951).

Discussione e conclusioni

La presente analisi prende in esame un gruppo selezionato di sepolture della necropoli di Pithekoussai. Le 28 deposizioni a inumazione e a cremazione hanno restituito complessivamente 29 individui di cui 2 perinatali (PTH 795 e 805), 8 infanti e 20 adulti. Tra gli adulti è stato diagnosticato il sesso di 15 individui (10 maschi e 5 femmine). Come già sottolineato, il basso stato di conservazione dei resti ha limitato fortemente l’estrazione delle informazioni di base della serie. La tendenziale sottostima di individui di sesso femminile⁵ tra gli inumati impone senz’altro alcune considerazioni. Uno degli aspetti di maggiore interesse della realtà archeologica pitecusana è la simultaneità della consuetudine funeraria della cremazione e dell’inumazione dei defunti per tutto il tempo che dalla metà dell’VIII sec. a.C. si estende fino agli inizi del VI sec. a.C. L’impianto della necropoli era pertanto caratterizzato da tumuli, a copertura di lenti di terra nera e carboni, mescolata a frammenti di ceramica, ornamenti e ossa combuste, e da sepolture in fossa terragna, scavate ad una profondità variabile e contenenti i resti scheletrici di giaciture primarie (v. T. Cinquantaquattro, in questo volume). La forte inclusività di questa necropoli (d’Agostino 2011) rende inverosimile l’ipotesi che l’assenza di inumati di sesso femminile sia da ricondurre ad una codificata gestualità funeraria di tipo selettivo. L’assenza di individui di sesso femminile tra gli inumati adulti è probabilmente da ricondurre all’alto tasso di N.D. dovuto alla mancanza di elementi sesso-specifici.

Piuttosto, la lettura del *record* funerario pitecusano offre un’immagine altra del sepolcroto, fondata su una diversificazione nel trattamento del corpo del defunto operata su classi d’età e rango sociale. Il rito dell’inumazione appare infatti connotato dalla presenza di individui di tutte le classi

di età (Becker 1995; Buchner 1982); ciò emerge anche dall’analisi di questo campione, entro cui si attesta la contemporanea presenza di perinatali in *enchytrismoi* (PTH 795, PTH 805), infanti (PTH 812, PTH 888, PTH 941, PTH 949, PTH 951, PTH 1016), adolescenti (PTH 891) e adulti (PTH 755, PTH 767, PTH 799, PTH 890, PTH 950, PTH 975). D’altro canto, se il duplice e coevo rito funerario non è unicamente destinato a distinguere le diverse classi d’età, la cremazione si connota pur sempre come un rito d’élite, riservato a defunti che sono stati, *pleno iure*, membri della comunità. L’inumazione, invece, è il rito della marginalità, dell’*inserimento imperfetto* all’interno della realtà comunitaria di Pithekoussai (d’Agostino 2011).

Le classi di età delle cremazioni sembrano supportare questa ricostruzione: si tratta infatti di individui con un’età stimata alla morte superiore ai 20 anni⁶. Al contempo, il sesso non rappresenta un vincolo di accesso al rito crematorio, come suggerito dalla *sex ratio* del campione che è prossima all’unità.

La scarsità dei rinvenimenti, lo stato frammentario e la pessima conservazione dei reperti meritan, invece, un’ulteriore riflessione. Quantitativamente le cremazioni della serie pitecusana mostrano valori ponderali complessivi assai inferiori a quelli registrati per altri campioni odonto-scheletrici cremati appartenenti a orizzonti cronologici simili. Per la serie Pontecagnano-Colucci⁷ (Sperduti *et al.* 2016) la media del peso per individui di sesso maschile è di 1491 ± 331 grammi, contro una media di poco inferiore di 1126 ± 401 grammi per gli individui di sesso femminile; decisamente più esiguo ponderalmente è il campione pitecusano con una media di $330 \pm 98,7$ grammi per gli individui di sesso maschile e di $329 \pm 82,5$ grammi per gli individui di sesso femminile. Pur considerando il sostrato culturale differente e le pratiche rituali differenziate tra comunità pitecu-

⁶ Ricordiamo il caso eccezionale della T. 168 a cremazione, o Tomba della Coppa di Nestore, che testimonia come la volontà di autorappresentazione sociale da parte di un gruppo elitario della comunità permetesse di *rompere* la tradizione funeraria ammettendo al rito crematorio un individuo di un’età stimata di circa 12 anni. (Becker 1995).

⁷ Le sepolture di prop. Colucci (tra il primo e il terzo quarto dell’VIII sec. a.C., fase I B finale – IIB) si localizzano nell’area nord-occidentale della necropoli pontecagnanese del Picentino (De Natale 2016).

⁵ È opportuno osservare come nel campione delle inumazioni siano presenti 4 individui di sesso non determinabile.

sana e Pontecagnano-Colucci, resta il problema della scarsa conservazione, difficilmente attribuibile ad una volontaria dispersione dei resti scheletrici cremati nelle fasi di passaggio dalla combustione del corpo alla deposizione secondaria dello stesso.

Dagli scavi non sono stati identificati i luoghi che scandivano le varie fasi del rituale, *in primis* quella della combustione del corpo, giacché, come scrive Buchner «i roghi stessi non erano mai accessi sul posto dove fu eretto il tumulo, ma su un ustrino comune che non è stato ancora trovato». Non di secondaria importanza è la deposizione dei resti combusti «accumulati in un leggero incavo praticato sulla superficie pianeggiante del piano di calpestio, dunque non sotterrati, e ricoperti col tumulo (...) internamente riempito di pietre e terra alla rinfusa»⁸. Di certo, per il campione delle inumazioni, ove si documentano casi di individui rappresentati da soli 4 frammenti di radici e corone dentarie (PTH 737, PTH 755, PTH 812, PTH 888, PTH 941), la natura vulcanica del sito ha compromesso irreparabilmente la preservazione dei resti. Sebbene i frammenti odonto-scheletrici combusti siano più immuni da alterazioni diagenetiche

(Depierre 2014), la mancanza di un contenitore funerario, quale ad esempio l'urna biconica del funerale villanoviano della coeva Pontecagnano, potrebbe aver influito sulla dispersione dell'originaria deposizione. Non meno importante è l'ipotesi di una raccolta selettiva dei resti dal rogo funebre.

Il presente contributo sulla serie pitecusana non può certo essere considerato esaustivo: esso rappresenta una fase preliminare di analisi morfologica di base su un sottocampione archeologicamente omogeneo. L'estensione a tutti i reperti ancora non sottoposti ad analisi antropologica, provenienti dagli inediti scavi Buchner, permetterà di contestualizzare meglio quanto evidenziato in questa fase. Numerose ulteriori analisi morfologiche, di maggiore dettaglio, non saranno probabilmente possibili a causa dello stato di conservazione dei resti; ciononostante, l'uso di tecniche analitiche per la determinazione dei rapporti isotopici dello Stronzio potrà dare, nel breve futuro, importanti contributi per la conoscenza della composizione della popolazione di Pithekoussai (Price *et al.* 2002; Jørkov *et al.* 2009; Harving *et al.* 2014), attraverso la stima della componente alloctona della comunità.

⁸ Buchner 1982.

Abbreviazioni bibliografiche

- Acsádi – Nemeskéri 1970 = G. Acsádi – J. Nemeskéri, *History of human Life Span and Mortality*, Budapest 1970.
- AlQahtani 2009 = S. J. AlQahtani, *Atlas of human Tooth Development and Eruption*, London 2009.
- Bass – Jantz 2004 = W.M. Bass – R.L. Jantz, ‘Cremation Weights in East Tennessee’, in *Journal of Forensic Sciences* 49, 2004, pp. 901-904.
- Becker 1995 = M.J. Becker, ‘Human skeletal Remains from the pre-colonial Greek Emporium of Pithekoussai on Ischia (Na): Culture Contact in Italy from the Early VIII to the II Century BC’, in N. Christie (a cura di), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC-AD 1500*, Oxford 1995, pp. 273-281.
- Buchner 1982 = G. Buchner, ‘Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecus’, in G. Gnoli – J.-P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 275-287.
- Buchner – Ridgway 1993 = G. Buchner – D. Ridgway, *Pithecoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, MonAnt, S. Monografica, IV, Roma 1993.
- Buikstra – Ubelaker 1994 = J.E. Buikstra – D.H. Ubelaker, *Standards for Data Collection from human skeletal Remains*, Arkansas Archeological Survey Research Series 44, Fayetteville 1994.
- Cavazzuti 2011 = C. Cavazzuti, *Aspetti rituali, sociali e paleodemografici di alcune necropoli protostoriche a cremazione dell'Italia settentrionale*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Ferrara 2011.
- De Natale 2016 = S. De Natale, *Pontecagnano II.7. La necropoli del Picentino. Tombe della Prima Età del Ferro dalla proprietà Colucci* (a cura di B. d'Agostino e P. Gastaldi), Collection du Centre Jean Bérard 46, Naples 2016.
- Depierre 2014 = G. Depierre, *Crémation et archéologie. Nouvelles alternatives méthodologiques en ostéologie humaine*, Dijon 2014.
- d'Agostino 2011 = B. d'Agostino, ‘Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica’, in *RM* 117, 2011, pp. 35-53.
- D'Innocenzo *et al.* 2015 = C. D'Innocenzo – B. Bresadola – S. Interlando – A. Sperduti – C. Cavazzuti, ‘Con il calibro tra la cenere. Nuovi standard metrici per la determinazione del sesso di resti umani incinerati’, in *21° Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana. Towards a next-Generation Anthropology: Challenges and Synergies*, ‘Bologna – Ravenna, 3-5 September 2015’ (abstract on-line: <http://bioanthropologybologna.eu/fileGallery/12/files/AAC Abstract Book.pdf>).
- Duday *et al.* 1990 = H. Duday – P. Courtaud – E. Crubézy – P. Sellier – A.M. Tillier, ‘L'anthropologie “de terrain”: reconnaissance et interprétation des gestes funéraires’, in E. Crubézy – H. Duday – P. Sellier – A.-M. Tillier (a cura di), *Anthropologie et Archéologie: dialogue sur les ensembles funéraires*, ‘Réunion de Bordeaux, 15-16 juin 1990’, *Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris* n.s. 2(3), 1990, pp. 29-49.
- Gigante *et al.* 2015 = M. Gigante – V. Warter – W. Müller – L. Bondioli, ‘Tra i Greci, tra gli indigeni: analisi preliminare integrata del record odontoscheletico umano dalla necropoli di Pithekoussai II, Isola di Ischia (Napoli)’, in *21° Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana. Towards a next-Generation Anthropology: Challenges and Synergies*, ‘Bologna – Ravenna, 3-5 September 2015’ (abstract on-line: <http://bioanthropologybologna.eu/fileGallery/12/files/AAC Abstract Book.pdf>).
- Harving *et al.* 2014 = L. Harvig – K.M. Frei – T.D. Price – N. Lynnerup, ‘Strontium Isotope Signals in cremated petrous Portions as Indicator for Childhood Origin’, in *Plos One* 9-7, 2014 (on-line DOI: 10.1371/journal.pone.0101603), pp. 1-5.
- Jørkov *et al.* 2009 = M.L. Jørkov – J. Heinemeier – N. Lynnerup, ‘The petrous Bone: a new sampling Site for identifying early dietary Patterns in stable isotopic Studies’, in *American Journal of Physical Anthropology* 138, 2009, pp. 199-209.
- Krogman – İşcan 1984 = W.M. Krogman – M.Y. İşcan, *The human Skeleton in forensic Medicine*, Springfield 1984.

- Lemmers 2012 = S.A.M. Lemmers, ‘Burned Culture: osteological Research into Urnfield Cremation Technology and Ritual in the South of the Netherlands’, in *Lunula. Archaeologia Protohistorica* 20, 2012, pp. 81-88.
- Lovejoy 1985 = C.O. Lovejoy, ‘Dental Wear in the Libben Population: its functional Pattern and Role in the Determination of adult skeletal Age at Death’, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, 1985 (on-line DOI: 10.1002/ajpa.1330680105), pp. 46-57.
- Mays 1998 = S. Mays, *The Archaeology of human Bones*, London 1998.
- Pearson 2001 = M.P. Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, College Station 2001.
- Price *et al.* 2002 = T.D. Price – J.H. Burton – R.A. Bentley, ‘The Characterization of biologically available Strontium Isotope Ratios for the Study of Prehistoric Migration’, in *Archaeometry* 44, 2002 (on-line DOI: 10.1111/1475-4754.00047), pp. 117-135.
- Scheuer – Black 2000 = L. Scheuer – S. Black, *Developmental juvenile Osteology*, San Diego 2000.
- Schmidt – Symes 2008 = C. W. Schmidt – S.A. Symes, *The Analysis of burned human Remains*, London 2008.
- Shipman – Foster – Schoeninger 1984 = P. Shipman – G. Foster – M. Schoeninger, ‘Burnt Bones and Teeth: An experimental Study of Color, Morphology, crystal Structure, and Shrinkage’, in *JAS* 11, 1984, pp. 307-325.
- Sperduti *et al.* 2016 = A. Sperduti – C. D’Innocenzo – C. Di Nicolò – S. Vaccaro, ‘Capitolo 6. Analisi antropologica’, in S. De Natale, *Pontecagnano II.7. La necropoli del Picentino. Tombe della Prima Età del Ferro dalla proprietà Colucci* (a cura di B. d’Agostino e P. Gastaldi), *Collection du Centre Jean Bérard* 46, Naples 2016, pp. 125-140.
- Ubelaker 1989 = D.H. Ubelaker, *Human skeletal Remains: Excavation, Analysis, Interpretation*, Washington 1989.
- White – Folkens 2005 = T.D. White – P.A. Folkens, *The human Bone Manual*, Boston 2005.

RASSEGNE E RECENSIONI

© Diritti riservati. Copia autore.
Vietata la diffusione.

Nota Kourou, Recensione di Anne Coulié, *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av. J.-C.). La céramique grecque, I.* Paris: Éditions A. et J. Picard, 2013. Pp. 304; 39 tavv. ISBN 9782708409262. €88.00.

The study of Early Greek pottery has been experiencing a boom in the last decades. Several important books on Protogeometric, Geometric and Orientalizing vases have appeared. At the same time excavations have brought to light valuable new material and old finds have been published in CVAs or in major exhibition catalogues. Coldstream's fundamental research and systematic arrangement of regional Geometric styles in 1968 had already created a suitable infrastructure for further analytical research on early pottery workshops. Protogeometric pottery was once more thoroughly handled in 2002 by I. Lemos, while a number of stylistic studies of Protocorinthian, Attic and other regional workshops were produced. Following John Boardman's cornerstone book on *Greeks Overseas* in 1964 (and its numerous reprints, new editions and translations in various languages) mobility and trade of Greek pottery in the Mediterranean have been repeatedly discussed. As a result Early Greek pottery could now hardly be claimed an obscure branch of learning or terrain for tentative or cautious discussions. On the contrary, it is a well-documented field of study, easily available in numerous good articles or monographs. So, the first sensible reaction to the appearance of another handbook on Early Greek pottery is necessarily "what for"?

Anne Coulié's recent monograph on Greek pottery of the Geometric and Orientalizing periods, however, presents a new and extremely interesting approach to the subject. It comes as the second volume in a series on Greek pottery initiated by the editions A. and J. Picard under the title "*Les Manuels d'Art et d'Archéologie Antiques*" directed by Martine Denoyelle. The first volume in the series, co-authored by the editor and Mario Iozzo, dealt with Greek pottery from Italy and Sicily and offered a panorama of Greek style pottery (colonial and "para-colonial") in a lavishly illustrated edition. This new interesting round of pottery

handbooks in French, aiming to cover the entire spectrum of Greek pottery, is matching an older series of pottery textbooks in English (and consequently translated in several other languages) in "*The World of Art*" of the Thames and Hudson editions. The last volume in that very successful series of pottery textbooks by John Boardman appeared in 1998 entitled "*Early Greek Vase Painting*". In a review of that book Sarah Morris observed «how enormously such publications have changed our access to ancient art and facility for training archaeologists. Twenty years ago, graduate students had to wade through Buschor or Pfuhl to appreciate a fraction of these vases» (in *AJA* 103, 1999, p. 364). The present volume by Anne Coulié is another good example of a modern, elegant edition that promotes pottery studies for students and researchers alike. Occasionally the author of this book takes the reader beyond the chronological limits set by the title and illustrates specific aspects of pottery or painting down to the middle of the sixth century. Such agreeable outings further illustrate the quality and spirit of major regional Orientalizing styles and their evolution inside the framework of the black figured techniques in Attica and elsewhere.

In a long preface, the editor sets out the aims and scope of this new series of pottery textbooks, while the author explains her approach in a brief Introduction. The book is organized in six large chapters and a brief one on the conclusions of the study and it is completed by a number of customized annexes on chronology, vase types, maps, glossary and index. Twenty nine photographs in color and two hundred and eighty in black-and-white, frequently supplemented by drawings, allow an easy reading to the layman and specialist alike. The book pays sufficient attention to context and provenance and, additionally, the author proves herself a good historiographer by giving accounts of the history of the research in each area.

The first chapter takes up, in a brief and concise form, the entire Early Iron Age from Sub-Mycenaean to Late Geometric periods putting emphasis on technique, shapes, decoration and use. In a two page chart the evolution of Attic vase shapes according to type are presented starting

from the ubiquitous amphora. This otherwise very helpful graph gives the main forms of each period including the tripod and stand models, but strangely enough leaves out other types of models common in Athenian ceramic workshops, such as granaries or pomegranates. Due attention is given to the adoption of the compass, the most important tool that renovated Athenian pottery in the Protogeometric period, along with fast wheel and the perfection of black paint. After Attic, Euboean, Argive, Cretan, Corinthian and Peloponnesian workshops, Cycladic, Boeotian, Thessalian and Eastern Greek are briefly presented. The chapter closes with a very small section on contacts with the Orient discussed on the basis of Attic funerary evidence. Most of these vases have been recently republished in the lavish catalogue of an exhibition at the Goulandris Museum (cf. E. Zosi, in N.Ch. Stampolidis – M. Giannopoulou (eds), *Princesses*, 2012, p. 146-157 for tomb XIII by the Erian Gates with the renowned female ivory figurine, and K. Papagelli, *ibidem*, p. 104-115 for the Isis grave at Eleusis, both missing from the bibliography).

The second chapter focuses on the Late Geometric pottery and the birth of figure styles in the eighth century. Athenian and Attic are dealt with in more detail than other eighth century regional workshops and potters. The author has in the past done a lot of original research on this subject by studying and trying to recreate a number of large, though fragmentary, Attic vases in the Louvre by the "prince" of the Athenian painters of the period, i.e. the Dipylon Painter. After briefly presenting her attempts for restoring such vases in the Louvre, Coulié passes on issues of provenance and insists on the finding place of the vases attributed to this major Athenian painter and his workshop in an attempt to show that in their majority they were not found in the Dipylon cemetery at Kerameikos, as usually claimed. In reality they were excavated in a neighboring burial ground by the Erian Gates, better known by the name of the owner of the plot excavated in the late 19th century, as the Sapountzaki plot. The extremely small distance (less than two hundred meters) between the two burial plots, however, and the fact that the fortification wall and the gates were constructed three centu-

ries later indicate that the two distinct burial plots simply mark the wider area of the so-called Kerameikos cemetery and its relocations over time. On the other hand, this important observation clearly indicates tribal or family burial grounds in the same cemetery at Kerameikos. Coulié's familiarity with the Dipylon painter allows reliable identifications of distinct hands, sometimes on one and the same vase, or collaborating painters in the same workshop. The discussion expands to the second outstanding artist of the period, the highly talented Hirschfeld painter, basically known from monumental craters of the Athenian Kerameikos cemetery. His intriguing iconographic associations with Euboea and the Cyclades suggest an artist with a possibly non Athenian background. Figurative painting of the late eighth century outside Athens (i.e. in Euboea, the Cyclades and Boeotia) is briefly treated in this chapter, which concludes with a small excursus on the Parian Polyandron.

The third chapter is devoted to the Orientalizing phenomenon at Corinth, but it goes on to the 6th and reasonably gives emphasis to Corinthian relations with Etruria. The history of the research, the issue of absolute dating of Greek pottery and the role of Corinthian ceramics from western colonies are nicely presented before passing to the stylistic evolution of Protocorinthian and Corinthian pottery. Although a newcomer in the fields of wealthy Corinth, the author treats sensibly the evolution of Corinthian pottery and presents a concise account of shapes, motifs and styles. The famous and much discussed Chigi vase found in an Etruscan chamber tomb near Veii, is appropriately given extra space. The imagery of this extra-ordinary olpe, usually explained as based on a random assortment of scenes, in 2002 was claimed by Hurwit as representing a deliberate choice of subjects focusing on maturation of young male Corinthians. The vase has been recently addressed in a conference at Salerno published in 2012 (E. Mugione (ed.), *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma*, *Ergasteria* 2), while in 2013 it formed the object of a lengthy monograph by M. D'Acunto (*Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin – Boston), cited by Coulié, who also stresses the

close relationship between Corinthian vase and wall painting. The chapter closes with a good presentation of the evolution of Corinthian pottery in the 6th century including a brief but concise text on the Pentekouphia plaques.

The fourth chapter deals with Eastern Greek pottery, which until recently was considered the least creative among Greek styles, as mentioned by the author (citing Cook, *Greek Painted Pottery*, 1997, p. 111). In the following pages, however, Coulié manages to show how inspiring, multifaceted and diverse were the Orientalizing and Archaic pottery styles in Eastern Greece. A comprehensive review of the development of the Greek cities in Eastern Aegean and a concise presentation of the cultural context of this vast area form an introduction to the chapter. An excellent account on the history of the first excavations at Rhodes, and mainly at Camiros, and a short overview of those at Samos and the Greek cities on the coast of Asia Minor and Naucratis in Egypt follow. Through this text, the author demonstrates the reasons why almost nothing was known about East Greek art in the 19th century, while the absence of systematic excavations was largely responsible for the vague portrait of Eastern Greek styles and workshops for a long time during the twentieth century. It was a ground-breaking study by H. Walter-Karydi in 1970, entitled *Aeolische Kunst*, that opened the way in the identification of regional workshops all along the coast of Eastern Aegean. Since, fresh material from excavations and systematic study, validated by laboratory work, allowed a more stable classification of regional styles. These are delicately introduced here in a skillful discussion that also holds close to the dating issues. The evolution of Milesian pottery, the Fikellura style, Ephesian and Samian pottery, Wild Goat style and its models, Bird Bowls, Clazomenian, Chian and Naucratite vases, but also Carian and Lydian “*hellenisés*”, get a concise treatment in this chapter. There is a useful graph of the evolution of Ionian cups after Schlotzhauer’s classification of material from Kalabaktepe (p. 170, fig. 161) and two lengthier treatments of the star vases of this style: the oinochoai Lévy and Arapidis. The dynamics of commerce are taken into consideration and discussed against cen-

ters of production and dating. The author, who is well acquainted with Eastern Greek pottery, ends the chapter wondering, in view of the wide but idiosyncratic mobility of Eastern Greek vases, whether they represent «regional styles or styles related to cities? » (p. 186-187).

In chapter five we come back to Athens, Argos, Euboea and Boeotia in the seventh century. The major Protoattic painters are treated in detail down to the full adoption of black-figured style. The introduction of colors in Protoattic vase painting is considered against similar practices in Crete, the Cyclades, Argos and Corinth. Mobility of artists and oriental models come into the discussion, before the Protoargive and Euboean styles are given a brief treatment. The Swiss excavations at Eretria immediately to the North of Apollo sanctuary, directed by Sandrine Huber, have produced a large set of small hydriae and oenochoai that enrich the so far limited Euboean material of this period, and enable identification of a particular Euboean style of the Archaic period. A slightly lengthier account reserved for Boeotian Orientalizing, which has been recently enriched by fresh finds at the sanctuary of Herakles in Thebes, completes the group of mainland styles in the seventh century.

The next chapter takes up the island pottery of the Orientalizing period. The discussion of Cycladic pottery starts with the history of research for each island and continues with the distinction of workshops and their evolution. The distinctive Theran style is one of the few Cycladic styles of this period that have no problems in their identification. In a retarded Late Geometric style, the vases of the Theran workshop are distinguished for their very characteristic fabric and extremely stylized Sub-geometric decoration, set exclusively on the upper part of the vase. Naxian workshops are also easily identifiable on grounds of fabric and style, both very distinctive. The earliest, with characteristic heraldic decoration in metopes, come from the old Delos-Rheneia find or Thera (fig. 230), but the collection is supplemented by finds from Naxos itself, such as the famous Afrodite amphora (fig. 238), sadly terribly damaged during the second World War. A number of sherds from the disturbed layers of the cemeteries

at Grotta and Apolomata give some further glimpse of a fine and radiant polychrome style with figural scenes and dipinti inscriptions (pl. XXI; for more good photographs in color, see the exhibition catalogue O. Philaniotou (ed.), *The Two Naxos Cities. A Fine Link between the Aegean and Sicily* (2001), nos. 17 and 19-22). The amazing and puzzling Linear Island Style still stays without a firm attribution to a specific island, although its association with Naxos, repeatedly suggested by now (V. Lambrinoudakis, in *Les Cyclades*, 1983, and F. Knauss, *Der lineare Inselstil*, 1997), remains highly plausible. More progress has recently been achieved in identifying Parian workshops. After the massive discovery of the so-called "Melian pottery" on Paros and neighboring islands (Kythnos and Despotiko), the class is now convincingly attributed to Paros. To the same island is ascribed the largely Sub-geometric group Ad, although after the recent Late Geometric finds at the Paros Polyandreion, it is not easy at all to place this highly stylized group between the strongly Atticizing figured style of the island and the later "Melian" vases. The Ad group includes also a large size wheel-made figurine from Sifnos (fig. 248), but its distinctive Ad decoration is entirely different from its contemporary and undoubtedly Parian large size figure from Despotiko (fig. 256).

The treatment of regional styles extends to Thasos and the workshops and painters of the island, as well as their problems, are satisfactorily discussed. The author is well acquainted with the pottery from Thasos and presents an expert overview of shapes and decoration. She gives ample space to the Painter of Dancing Lions (pl. XXIX) trying to relate his work with pottery from North Ionia. This is an interesting hypothesis although clay analysis has not been helpful on this issue so far.

Cretan workshops of the Orientalizing period and their models are presented next, emphasizing the eclectic character of the island's regional styles. Latest research on Cretan painting of material from Knossos and Eleftherna has resulted in several proposals for smaller or larger regional

workshops, as expected for such a large island. After Crete, Skyros is treated briefly (but well documented bibliographically) leaving only the newly emerging Macedonian styles out of this nice and complete treatment of regional workshops of Early Greek pottery.

In the final small chapter entitled "*Conclusion*", the author recapitulates the main characteristics of each area and draws attention to the diversity of Greek regional styles, as well as their interaction. She penetratingly comments on the issue of influence exercised by styles that were not broadly traded and tries to investigate the reasons behind it. She thus brings back to the surface the theory of immigrant or travelling potters. But this is not the only interesting idea in this book, which offers a fine overview of Early Greek pottery and its background in a well documented and enjoyable form.

A few minor quibbles are perhaps worth mentioning, but they certainly do not spoil the excellent quality of this monograph. For example, the reference "Coldstream 2007" (p. 240, note 93) is absent from the bibliography; evidently it corresponds to Coldstream's article 'In the Wake of Ariadne. Connexions between Naxos and Crete, 1000-600 B.C.', in E. Simantoni-Bournia *et al.* (eds), *AMYMONA ERGA. Festschrift for V. Lambrinoudakis*, 2007, p. 77-83. On p. 288 the names Coldstream – Vikai stand for Coldstream – Bikai (and the same in the bibliography). On p. 226 fig. 225 "*l'amphore de Bruxelles*" is not an amphora (although it is usually called that way). It is not an easily identifiable shape as it is more a deep crater and has no neck for an amphora. Perhaps it should be called a crater-amphora? The small Cretan aryballos with plastic decoration in Berlin (p. 269, fig. 274) is called "*Goulot en forme de sphinx*", but I could not see anything sphinxian in the human protome on neck.

But snarling and grumbling have no place for such a nicely produced book, which serves as a well illustrated and documented guide for Early Greek pottery. It is a book of high quality, with a condensed but thorough text that makes full justice to the subject.

Vincenzo Bellelli, Recensione di Marta Scarrone, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2015, 1 vol. in brossura, formato 21 x 29 cm, pp. 320 di testo, con 21 figg. e 81 tavv. fotografiche fuori testo; tabelle e qualche schizzo non numerato intercalato nel testo. ISBN 978-88-7689-288-2. € 150.

La ceramica figurata etrusca è stata studiata in maniera approfondita soltanto nel dopoguerra. Come indicano le pubblicazioni dedicate a questa materia, tuttavia, il processo di classificazione non ha prodotto finora esiti del tutto soddisfacenti per alcune classi ceramiche e molto estese rimangono le zone d'ombra da diradare. È questo il caso delle produzioni di tipo attico a figure nere e rosse, per le quali le proposte avanzate fino a questo momento risultano in disaccordo su tutto: l'individuazione delle mani pittoriche, la localizzazione delle botteghe, l'inquadramento cronologico. Una parte consistente di questa materia problematica - e in particolare le produzioni tarde a figure nere, quelle a sovradiplatura e quelle a vere figure rosse anteriori alla standardizzazione della seconda metà del IV sec. a.C. - vengono ora studiate in maniera organica da Marta Scarrone (d'ora in poi: M.S.) in una monografia pubblicata in veste monumentale dall'editore Giorgio Bretschneider.

Il volume ha un solido *background*: la ricerca, nata come tesi di laurea sui Gruppi di Praxias e Vagnonville, ha poi subito un significativo ampliamento nel corso di un dottorato di ricerca che ha conosciuto esiti a stampa interlocutori, ma già importanti (Scarrone 2008; 2011; 2014), prima dell'elaborazione definitiva del testo qui discusso. Alla base del lavoro c'è una consuetudine diretta con i materiali studiati, che, nonostante il numero e la dispersione delle sedi di conservazione, l'Autrice (d'ora in poi: l'A.) ha cercato di studiare autopicamente. A prescindere dalle singole valutazioni che si possono fare, va dunque riconosciuto all'A. il grande merito di aver approntato un'opera molto affidabile per quanto riguarda la raccolta dei dati e la possibilità di controllo della documentazione offerta al lettore, che ne garantiscono la qualità di *reference work* per gli studi di settore.

A questo risultato pregevole contribuisce anche

la ricchezza e la qualità dell'apparato illustrativo fornito in fondo al volume, che è stato selezionato non solo per illustrare i vasi studiati e descritti nel testo, ma anche per guidare il lettore nei passaggi cruciali delle singole argomentazioni. Da questo punto di vista, è veramente un peccato che le immagini non siano accompagnate da didascalie più ricche dei semplici rimandi ai nn. di "entrata" del catalogo (sarebbero stati utili anche i "titoli correnti" in testa alle tavole). Considerata anche l'importanza giustamente accordata alla morfologia dei vasi studiati, inoltre, l'A. avrebbe potuto aggiungere al testo anche una o più tavole sinottica/e delle forme per rendere più incisive le sue osservazioni. L'unico indice allestito è quello dei musei; manca invece un indice dei Pittori, il cui elenco si può tuttavia ricavare, almeno in parte, dall'articolatissimo indice del volume (pp. VII-X). Nel testo si notano pochissimi refusi, di tipo per lo più ortografico, e la scrittura è sempre chiara ed elegante: segni ulteriori di qualità del lavoro e di cura nella stesura del testo.

Il volume è introdotto da una presentazione asciutta, ma molto efficace, di Maurizio Harari che mette a fuoco i meriti dell'opera, su cui si tornerà in sede conclusiva, ma che per la rilevanza degli argomenti è bene esplicitare sin d'ora. Secondo Harari, i punti di forza del progetto scientifico da cui promana il volume di M.S., sono 1) la radicale rimeditazione delle classificazioni esistenti, che accordavano eccessiva importanza alla tecnica decorativa, considerandola a torto un "filo di arianna" affidabile nella ricostruzione dello sviluppo di questo settore dell'artigianato artistico etrusco, e 2) il superamento dei limiti geografici della tassonomia attraverso l'introduzione del concetto di "areale di diffusione" quando c'è l'impossibilità di localizzare con precisione le botteghe.

Entrambi i punti evidenziati da Harari sono di grandissima importanza e danno la misura dell'originalità della proposta della Scarrone. Per quanto riguarda, in particolare, la prima questione, le testimonianze raccolte e ordinate in gruppi coesi con l'analisi stilistico-formale non sono considerate estrinsecamente come irrelate, ma sono interpretate come parti integranti di un unico processo di lunga durata - e di vicende di botteghe - che hanno consentito il continuo aggiornamento del

mezzo espressivo per la durata di circa un secolo e mezzo. Le tecniche decorative e gli stili adottati dagli artigiani sono dunque considerati dall’A. per quello che sono effettivamente stati: non il risultato di un periodico e meccanico adattamento da parte degli artigiani etruschi di elementi provenienti dall’esterno (Attica e Magna Grecia), bensì dei mezzi espressivi versatili, rimodellati nella pratica *routinière* delle botteghe, all’insegna della sperimentazione costante, per rispondere alle aspettative della committenza e alle sollecitazioni del “mercato”.

Partendo da questo punto di vista innovativo, e riscontrando legami stilistici significativi fra le ultime produzioni a figure nere e le prime produzioni a sovradipintura, la Scarrone fa iniziare - coerentemente - il suo “racconto” sulla pittura vascolare etrusca di V secolo con le produzioni attardate a figure nere, databili nella prima metà del secolo. Questa parte del volume è introdotta da un capitolo dedicato alle produzioni più antiche a figure nere (quelle di metà/fine VI sec. a.C., inclusa la bottega micaliana) che si presenta sotto forma di un quadro riassuntivo dei gruppi e delle botteghe fornito in formato tabellare (v. schema grafico 1, a p. 4), cui è fatto seguire un apparato bibliografico che non appare aggiornatissimo (per es. mancano Cerchiai 2008-2009; Rallo 2009; Hemelrijk 2010; Gaultier 2012). Si tratta evidentemente di un prologo d’ufficio, cui l’A. non ha annesso molta importanza, dovendovi trattare di questioni che effettivamente restano ai margini del suo ragionamento. In questa sorta di prologo del volume, un cenno è riservato anche alla galassia abbastanza variegata delle produzioni a figure nere atticizzanti extra-etrusche, come quelle documentate in Campania e in Puglia, che vengono ricondotte geneticamente al filone vulcente, ma che forse rappresentano esperienze artistiche in parte autonome (il nostro punto di vista è argomentato in Bellelli 2009).

Entrando nel vivo del discorso, la Scarrone opera una distinzione netta fra i gruppi e le individualità pittoriche a suo parere effettivamente riscontrabili nella documentazione esistente (Pittori della crotalista, di Napoli 81095, dei satiri danzanti, gruppo dei boccioli di loto, di Orvieto e degli uccelli acquatici), e i famigerati gruppi tardi a *silhouette* Monaco 883, 892 e Vaticano 265 (il primo

e il terzo ora rivisitati brillantemente da Paolucci 2011) la cui individuazione da parte degli studiosi precedenti sarebbe, a suo avviso, il frutto di una sovra-interpretazione del materiale esistente. L’A. fa dunque confluire tutti questi gruppi in un unico grande contenitore indifferenziato denominato “gruppo tardo a *silhouette*” (denominazione che in parte potrebbe confondersi con quella di *Silhouette Workshop* invalsa nella letteratura specializzata per altre produzioni), nella convinzione che non ci siano i presupposti per un raffinamento ulteriore del materiale, in gruppi distinti e mani pittoriche. Data la confusione regnante in questo ambito di ricerca (si leggano a questo riguardo le taglienti valutazioni di Paleothodoros 2009, p. 52) l’operazione critica della Scarrone, su cui di certo non mancheranno le discussioni, appare una reazione quasi fisiologica al fervore classificatorio eccessivo con cui sono state studiate fino a questo momento queste produzioni. E si tratta comunque di una svolta che “era nell’aria”, come indicano alcune precedenti valutazioni di F. Gilotta che vanno nella stessa direzione (Gilotta 2003), e annunciano la fine dell’epoca del “riconoscimento a tutti i costi di scuole ceramografiche dalla fisionomia ben evidenziata in ciascuna delle principali città etrusche” (*ibidem*, p. 205). Saranno la ricezione critica del libro della Scarrone e il progresso degli studi a dire se questa strada è giusta o sbagliata: quel che è certo è che la prospettiva di indagine a tutto campo da lei seguita, che non trascura gli aspetti morfologici, quelli iconografici e quelli relativi alla decorazione accessoria, ci sembra quella più promettente (un’applicazione virtuosa di questo criterio, per le produzioni a figure nere, si trova nel recente saggio di Cerchiai – Bonaudo – Ibelli 2011).

La seconda parte del capitolo iniziale del libro – autentico fondamento concettuale e metodologico dell’opera – è dedicata all’analisi dei Gruppi Praxias e Vagnonville, di cui l’A. dimostra l’appartenimento con le produzioni a *silhouettes* nere attardate. L’A. considera i due gruppi in senso autenticamente beazleyano, cioè vere e proprie botteghe, ovvero unità produttive concrete (e localizzabili) in cui lavoravano in reciproco contatto un Maestro e i suoi aiutanti, utilizzando gli stessi cartoni, gli stessi motivi accessori e lo stesso repertorio morfologico. Per quanto riguarda in parti-

colare il gruppo Praxias, viene rovesciata l’opinione dominante che il Pittore eponimo sia un caposcuola greco immigrato e viene offerta una nuova interpretazione delle iscrizioni che corredano i suoi vasi: il Pittore sarebbe in realtà un etrusco di nome Arnth(e) che conosceva però la lingua greca e si rivolgeva scherzosamente al suo amico greco Praxias. Al di là della spiegazione, che non appare del tutto convincente (la migliore analisi a nostro avviso rimane quella di S. Bruni, 2013, e forse avrebbe meritato un cenno anche la proposta di Poccetti 2009), va rilevato che il nuovo schema che ci viene proposto indica nel Pittore di Jahn (attivo, secondo la Scarrone, fra il 490/80 e il 460 a.C.) il vero iniziatore della bottega vulcente di Praxias, e in Arnth(e) [Praxias], attivo fra il 470 e il 450 a.C., un suo seguace.

Segue poi l’analisi del Gruppo Vagnonville, di cui l’A. ribadisce il radicamento chiusino, individuando due fasi nell’attività della bottega (fondata da un allievo del Pittore vulcente di Jahn), la prima compresa fra il 460 e il 440 e la seconda fra il 440 e il 420 a.C. Anche in questo caso l’intervento sui sistemi di classificazione esistenti è massiccio: viene infatti azzerato lo schema messo a punto da S. Bruni e i tre ceramografi da lui distinti vengono fatti confluire in un’unica individualità artistica. Grazie anche all’uso dei lavori altrui, l’A. ha qui buon gioco a dimostrare – ma ci riesce anche in altre parti del volume – quali sono i modelli attici seguiti dai ceramografi etruschi.

La seconda parte del volume, che si presenta in forma estremamente densa e concentrata (pp. 155-168), è dedicata alla transizione dalla tecnica della sovradiplatura a quella delle vere figure rosse, caratterizzata da esiti fortemente sperimentalisti. L’A. propone di riunificare le figure del Pittore di Atene e di Bologna 824 in un’unica personalità artistica, che si sarebbe formata in ambito chiusino, ma avrebbe operato per un mercato più vasto. La cronologia è fissata all’ultimo quarto del V sec. a.C.

La terza e ultima parte dell’opera (pp. 171 ss.) è dedicata alle produzioni a figure rosse di IV secolo anteriori alla standardizzazione delle manifatture studiata da Cristofani, Del Chiaro, Jolivet, Pianu e altri. In questa sezione l’A. affronta lo spinoso problema dell’inquadramento cronologico di una vasta congerie di materiale difficile da

datare e propone di sostituire il concetto di “centro di produzione” con quello di “areale di diffusione”, che in parte coincide con quello di “distretto” utilizzato da F. Gilotta.

Il *dossier* analizzato comprende una serie molto interessante di vasi a figure rosse, di interpretazione però problematica – oggetto per esempio di sensibili oscillazioni cronologiche nelle proposte dei vari specialisti. L’A. ancora saldamente gli inizi di questa fase al periodo compreso fra la fine del V e il gli inizi del IV secolo, respingendo le ipotesi ribassistiche avanzate da altri studiosi. Si tratta del cosiddetto *Earlier red-figure* etrusco: un mondo affascinante a cui ha dedicato contributi importanti F. Gilotta (1986), che, pur nel loro carattere interlocutorio, provavano già a indagare il fenomeno in maniera organica e sistemica, cioè cercando di ricucire le lacune, di esplicitare i nessi, ancorare le botteghe individuate alle singole realtà territoriali, e cercando di evitare che troppi pezzi restassero “senza casa”.

M.S. si sofferma sull’apporto diretto delle maestranze attiche e italiote, riscontra in alcune botteghe la coesistenza delle opzioni tecniche della sovradiplatura e delle vere figure rosse e ravvisa in queste produzioni una spiccata tendenza all’eclettismo. I modelli attici degli artigiani etruschi, anche in questo caso, sono puntualmente individuati (pp. 178-185). Segue nel testo una parte molto ricca di spunti interessanti dedicata ai Pittori degli Argonauti, Perugia e Sommavilla. In particolare l’A. ritorna sulla complessa vicenda del “lucano” Pittore di Perugia, *alias* Arnò, allievo del Pittore di Amykos, emigrato in Etruria settentrionale alla fine del V sec. a.C., ove avrebbe operato fra il 400 e il 370 a.C., lasciandosi alle spalle la fase lucana della propria esperienza professionale (410-400 a.C.). Spiccata matrice greca presenta anche l’opera del Pittore di Sommavilla, allievo del Pittore di Arnò/Perugia, forse da considerare anch’egli un ceramografo greco immigrato, data la sua ostentata conoscenza della lingua greca.

Dopo avere analizzato le opere di questo pittore, l’A. tratta di altri ceramografi non meno interessanti, come il Pittore di Chiusi-Monaco, e tenta di spiegare la genesi di fenomeni di grande rilievo storico, come la rivitalizzazione della bottega vulcente. In particolare sono passate in rassegna la

personalità e l'opera del Pittore di Nysa e di altri ceramografi, fra cui il Pittore della dibattutissima coppa Rodin, di cui viene ricostruita, sulla scorta dell'ampio dibattito precedente, la singolare genesi per mimesi diretta di originali attici diversi: medaglione ispirato da un'opera di Panaitios, esterno ripreso da una kylix attribuita al Pittore di Edipo. La cronologia dell'opera è fissata al 400-390 a.C., lontano dunque dalla data altissima (450: *terminus post quem non*) proposta da Beazley e Shefton.

Segue una approfondita discussione delle produzioni del distretto tiberino e di quello più specificamente falisco. In particolare sono analizzate le produzioni sovradipine di fine V-inizi IV sec., le oinochoai di forma VII con civetta e le *glauges* con medesimo soggetto. Per quanto riguarda più in dettaglio l'area falisca, viene riesaminato l'avvio della produzione (ceramica protofalistica), in forte contrasto con l'inquadramento cronologico proposto da B. Adembri, ma in sintonia con la proposta di quest'ultima di individuare nel fenomeno un trapianto diretto di competenze attiche.

Sono, infine, trattate brevemente anche le produzioni standardizzate di IV secolo inoltrato, in linea con l'assunto di considerare la documentazione disponibile in maniera organica, come il risultato di un *continuum* produttivo, senza cesure nette.

In conclusione, il libro di M.S. è un lavoro estremamente valido, perché intessuto di numerose e importanti novità e perché basato su una documentazione molto ampia, raccolta e analizzata con rigore. Il lavoro è scritto con personalità e chiarezza di idee, e con la notevole ambizione di rimpiazzare *in toto* il precedente edificio classificatorio, mettendo ogni elemento del *puzzle* al suo posto, compresi i numerosi *hapax* e *problem-pieces* (Praxias, cocci di Metru, coppa Rodin). È questa la cifra saliente dell'opera, che la distingue dai tentativi precedenti: lo schema di classificazione predisposto aspira a inquadrare la totalità del problematico materiale esistente all'interno di un unico processo evolutivo, che non è tuttavia lineare, perché contrassegnato da numerosi episodi di eclettismo, *revival*, *survival*, coesistenza di opzioni tecnico-stilistiche diverse e così via. Di questo processo sono evidenziati in maniera chiara gli snodi e le sovrapposizioni e viene offerto un qua-

dro complessivo plausibile, sebbene in alcuni casi, come sembra, l'argomentazione appare forzata per far rientrare il caso di specie nello schema interpretativo generale (questo vale soprattutto per le sequenze cronologiche).

Solo in alcuni casi si prende atto che l'uniformità del materiale è tale da dover rinunciare a distinguere botteghe e singoli pittori, ma si tratta, in fondo, di una difficoltà endemica nella ceramologia etrusca, come dimostra il ricorso al concetto vago di "ciclo" nello studio della ceramica etrusco-corinzia per classificare in maniera adeguata le produzioni più standardizzate di VI secolo a.C.

Da tutto quanto detto, scaturisce la convinzione che l'opera di M.S. avrà un effetto dirompente nello studio delle ceramiche etrusche a figure nere, rosse e a sovradiplatura, soprattutto per quanto riguarda la tenuta del quadro interpretativo precedente, che appare compromesso in alcuni punti rilevanti. Ciò comporta, in sede di commento finale, anche un'altra considerazione: il punto di forza del libro non appare tanto l'approccio metodologico, che è indubbiamente molto originale, né tanto meno la sensibilità per il quadro storico-culturale, che resta sullo sfondo del lavoro e predomina invece in studi di altra impostazione – si pensi alla produzione di M. Cristofani e della sua Scuola – bensì proprio l'approccio tecnico-classificatorio messo in campo, cioè il tentativo di mettere ordine (con criterio) nella documentazione disponibile, operando su una scala molto vasta, senza mai perdere di vista i singoli problemi di attribuzione. Come illustra il libro di M.S., dunque, questi problemi sono innanzitutto di natura tecnica, e come tali vanno risolti, a conferma della importanza fondante e imprescindibile di una *connoisseurship* seria (e consolidata sul campo) come primo passo in un percorso di studio dedicato alla ceramica figurata.

Un altro pregi del libro di M.S. è l'aver messo in luce sistematicamente il "dietro le quinte" delle produzioni vascolari studiate, cioè aver individuato sempre, ove era possibile, i modelli di riferimento attici e italioti delle singole botteghe e dei singoli ceramografi. Ciò conferma le acquisizioni fatte su questo versante da chi ha preceduto l'A. in questo tipo di ricerche, da Beazley e Dohrn in poi, e ribadisce il carattere derivativo sul piano tecni-

co-stilistico e iconografico di questo segmento dell'artigianato artistico etrusco, che va ben al di là del “fraintendimento creativo” chiamato in causa da J.Gy. Szilágyi (1989, p. 615) per connotare alcune produzioni orientalizzanti di ispirazione allogena. Ma se i pittori etruschi di cui M.S. ha ricostruito l'opera avevano sempre la Grecia e i suoi modelli all'orizzonte, dalla lettura di questo libro stimolante emerge anche l'impressione che tale processo non aveva nulla di meccanico e passivo, ma si traduceva in una rielaborazione attiva dei modelli e soprattutto in una sperimentazione tecnica continua.

Oggi, del resto, grazie ai notevoli progressi compiuti in questo settore di studi, sappiamo che la trama di fili che legava l'Etruria all'Attica nell'artigianato ceramico era assai più complessa di quanto si fosse ipotizzato in partenza, al punto da rendere plausibili anche ipotesi che solo poco tempo fa sarebbero apparse estreme, come quelle che chiamano in causa periodi di apprendistato trascorsi ad Atene da parte di alcuni ceramografi etruschi imbevuti di cultura figurativa attica (Nassi Malagardis 2007).

Se poi si sposta l'asse della valutazione dalle questioni tecnico-stilistiche al problema specifico della trasmissione delle immagini – come il libro di M.S. dimostra con chiarezza – ne esce ancor più confermata la convinzione che l'Etruria fu una formidabile cassa di risonanza della “città delle immagini” greca, a tal punto da giustificare per il mondo etrusco la definizione volutamente provocatoria di “provincia culturale della Grecia” (d'Agostino – Cerchiai 1999, p. XIX), pur nella consapevolezza che questo rapporto di dipendenza culturale e di “rispecchiamento” dell'immaginario visivo deve essere interpretato come una forma di strategia attiva (*ibidem*).

Adesso, in definitiva, anche per l'ampiezza della documentazione raccolta e per la prospettiva multifocale con cui essa è stata studiata, le ceramiche etrusche a figure nere tardive, a sovradipintura e a vere figure rosse, grazie al libro ambizioso di M.S., diventano veri e propri documenti storici e come tali potranno essere utilizzate in maniera più compiuta, in tutta la loro problematicità, non solo da coloro che sono interessati allo studio della cultura artistica etrusca in epoca tardo-archaica e clas-

sica, e in particolare alla ceramica, ma anche dagli studiosi che hanno come fine più generale la ricostruzione della storia e della civiltà degli Etruschi.

Abbreviazioni bibliografiche

- Bellelli 2009 = V. Bellelli, ‘Nel mondo dei vasi campani a figure nere’, in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 4, 2009, pp. 115-151.
- Bruni 2013 = S. Bruni, ‘Attorno a Praxias’, in *AnnFaina* 20, 2013, pp. 257-319.
- Ceramica a figure nere I* = V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. I, *Mediterranea* 7, 2010.
- Ceramica a figure nere II* = V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. II, *Mediterranea* 8, 2011.
- Cerchiai 2008-2009 = L. Cerchiai, ‘The Frustrations of Hemelrijk. Short Note on J.M. Hemelrijk Review of Raffaella Bonaudo, *La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane*, Rome 2014’, in *BABesch* 82, 2007, pp. 277-280’, in *AIONArchStAnt* n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 219-222.
- Cerchiai – Bonaudo – Ibelli 2011 = L. Cerchiai – R. Bonaudo – V. Ibelli, ‘La ceramica etrusca a figure nere come sistema di produzione: alcuni spunti di ricerca per la definizione del metodo’, in *Ceramica a figure nere I*, pp. 49-97.
- d'Agostino – Cerchiai 1999 = B. d'Agostino – L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.
- Gaultier 2012 = F. Gaultier, ‘La céramique étrusque et campanienne à figures noires. Schémas iconographiques et formulaires abrégés’, in *Mediterranea* 9, 2012, pp. 133-155.
- Gilotta 1986 = F. Gilotta, ‘Appunti sulla più antica ceramica etrusca a figure rosse’, in *Prospettiva* 45, 1986, pp. 2-18.
- Gilotta 2003 = F. Gilotta, ‘Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV sec. a.C.’, in *AnnFaina* 10, 2003, pp. 205-228.
- Hemelrijk 2010 = J.M. Hemelrijk, *More about Caeretan Hydriae*, Amsterdam 2010.
- Nassi Malagardis 2007 = A. Nassi Malagardis, ‘Un Étrusque dans les ateliers du Céramique vers 520 avant J.-C. Autoportrait d'un étranger’, in F. Giudice – R. Panvini (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica*, IV, ‘Atti del Convegno, Catania – Vittoria – Siracusa 2001’, Roma 2007, pp. 27-43.
- Paleothodoros 2009 = D. Paleothodoros, ‘A Complex Approach to Etruscan Black-Figure Vase-Painting’, in *Ceramica a figure nere II*, pp. 33-82.

- Paolucci 2011 = G. Paolucci, ‘I gruppi Vaticano 265 e Monaco 883 riuniti e rivisitati’, in *Ceramica a figure nere II*, pp. 151-196.
- Poccetti 2009 = P. Poccetti, ‘Un greco etruschizzato o un etrusco grecizzato? Note sulle iscrizioni del vaso vulcente di Πραξίας’, in C. Braidotti – E. Dettori – E. Lanizillotta (a cura di), *Où πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma 2009, pp. 403-416.
- Rallo 2009 = A. Rallo, ‘Addenda al Gruppo La Tolfa’, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa – Roma 2009, vol. II, pp. 749-766.
- Scarrone 2008 = M. Scarrone, ‘Il Pittore di Jahn’, in *StEtr* 54, 2008, pp. 49-89.
- Scarrone 2011 = M. Scarrone, ‘Neues zur Jenseitreise bei den Etruskern’, in *Ceramica a figure nere II*, pp. 215-240.
- Scarrone 2014 = M. Scarrone, ‘Arnth(e). Pittore di Praxias. Un’ipotesi’, in L. Ambrosini – V. Jolivet (a cura di), *Les potiers d’Étrurie et leur monde. Contacts, échanges, transfers. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 299-310.
- Szilágyi 1989 = J.Gy. Szilágyi, ‘La pittura etrusca figurata dall’etrusco-geometrico all’etrusco-corinzio’, in *Atti del II Congresso internazionale etrusco, Firenze 1985*, Roma 1989, vol. II, pp. 613-636.

Luca Cerchiai, Recensione di Arianna Esposito – J. Zurbach (éds.), *Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact*, Travaux de la Maison Archéologie & Ethnologie, René-Ginouvès 21, Paris, Éditions de Boccard, 2015. Pp. 171, formato 16 x 24 cm. ISBN 9782701804408. € 29.

Il volume ha origine da una sessione di studio dedicata alla ceramica comune, organizzata all’interno del XVII Convegno Internazionale di Archeologia Classica (AIAC) – *Meeting between Cultures in the ancient Mediterranean*, tenuto a Roma nel 2008.

Come ricordato in premessa da A. Esposito e J. Zurbach che hanno coordinato il gruppo di lavoro e curato l’edizione del volume, i risultati del colloquio hanno fornito lo spunto di un progetto internazionale di ricerca, con l’obiettivo di ricostruire in una dimensione multi-contestuale i «sistemi di funzione» e i «tipi di produzione» delle ceramiche e, in particolare, di approfondire le

«catene operative» della «fabbricazione dei vasi» e della «preparazione e conservazione degli alimenti».

Sulla scia di un filone fecondo di ricerche, a partire dagli studi importanti di M. Bats e M. Dietler, il sistema delle “ceramiche comuni” è trattato come un osservatorio privilegiato di indagine per recuperare pratiche, saperi e tradizioni di primaria importanza in una comunità antica e, di conseguenza, anche per misurare il grado di aperture e le forme di assimilazione/rielaborazione/resistenza innescate intorno alle strategie alimentari da rapporti di scambio, processi di contatto e interazioni tra gruppi culturali diversi, come nel caso emblematico dei contesti coloniali: è in tale chiave che si spiega l’insistenza sulla distinzione metodologica tra “funzione” e “uso” dei vasi, con la nozione di “uso” da intendere come «il modo particolare in cui la funzione è messa in opera in un contesto concreto».

Il volume si apre con un’approfondita messa a punto metodologica ad opera di A. Esposito e J. Zurbach che insistono opportunamente, e alla luce di una campionatura molto ampia, sulle potenzialità connesse ad un approccio scientifico unitario, in grado di integrare in uno stesso sistema di conoscenza gli aspetti formali (crono-tipologici), funzionali e tecnologici delle produzioni ceramiche, per giungere a definirne le forme di organizzazione che possono variare da una dimensione domestica allo sviluppo di un artigianato specializzato su larga scala.

L’obiettivo è inquadrare la storia delle produzioni in quella – culturale, sociale, economica – dei contesti territoriali di pertinenza, realizzando uno studio delle ceramiche comuni al tempo stesso di carattere storico ed “etnologico”.

I temi sollevati nell’introduzione sono ripresi nelle conclusioni stilate da F. Blondé che richiamano efficacemente, a partire dagli esempi raccolti nel volume, alcune istanze operative sempre più avvertite nel settore degli studi ceramologici: del tutto condivisibile appare l’invito della studiosa a sviluppare ricerche di scala regionale, fondate su progetti sistematici di équipe in una prospettiva di lungo periodo e non meno utile risulta la riflessione sul rapporto tra discipline archeologiche e archeometriche, proficuo solo nel quadro di una ef-

fettiva condivisione di metodi e obiettivi tra competenze scientifiche distinte.

All'interno di questa riflessione Blondé affronta poi in modo specifico il tema della tecnologia ceramica, sottolineando, sulla scia di M. Picon, come essa debba essere in grado di associare la conoscenza delle pratiche artigianali antiche alla competenza scientifica applicata alle analisi delle argille e dei corpi ceramici.

Entro queste coordinate critiche, i singoli casi di studio offrono una panoramica articolata in senso diacronico e diatopico, con contributi, distribuiti lungo un ampio arco cronologico che comprendono le Cicladi (J.-S. Gros), il mondo fenicio e iberico (S. Giardino), siti greci e indigeni come Cirene (I. D'Angelo), Elea (M.E. Trapilicher), l'Incoronata (F. Meadeb), le aree regionali della Gallia mediterranea (A.-M. Curé) e dell'Aquitania romana (C. Sanchez e Ch. Sireix).

Benché di diverso respiro a seconda dei livelli raggiunti dallo stato delle ricerche, i lavori sono accomunati dalla condivisione di un comune reteroterra metodologico e da un rigoroso controllo degli strumenti di ricerca che mira ad approfondire il sistema della cultura materiale e delle produzioni senza forzare il potenziale informativo della base documentaria disponibile: tra tutti, ci si limita a segnalare due lavori, selezionati soprattutto in base agli interessi di chi scrive, che possono essere utilizzati come campione per illustrare le tematiche affrontate nel volume e la portata dei risultati conseguiti.

Il primo è quello di J.-S. Gros sulla ceramica comune delle Cicladi tra VIII e VII sec. a.C.: lo studioso, attraverso un'osservazione essenzialmente autoptica e al microscopio, riesce a distinguere il repertorio della ceramica comune delle vicine isole di Tenos e Andros attraverso l'uso di tecniche diverse, a stampo a Tenos e a "colombina" ad Andros.

Ciò gli consente di valorizzare lo spiccato particolarismo delle produzioni che restano fortemente ancorate alle tradizioni locali: un dato ancora più interessante per approfondire la fisionomia culturale dei vasai se correlato, per contrasto, agli stretti rapporti invece istituibili tra le due isole per quanto riguarda le ceramiche fini e la classe ben nota dei pithoi a rilievo.

Il secondo studio è quello dedicato da A.-M. Curé alla ceramica tornita dell'"Età del Ferro" in Gallia meridionale.

Il lavoro contestualizza l'introduzione della ceramica tornita nel *milieu* indigeno a seguito del contatto con i Greci, nel quadro dello sviluppo diacronico delle produzioni regionali, già caratterizzate da un livello avanzato di organizzazione, efficacemente sintetizzato nella nozione di "industria domestica" (*household industry*).

La precoce diffusione di vasi lavorati al tornio suggerisce l'intervento di artigiani allogeni in grado di adattare la propria produzione alla domanda locale: ciò che attiva precoci dinamiche di assimilazione, diverse a seconda dei distretti interessati, e profonde trasformazioni nel sistema produttivo e di scambio, con lo sviluppo di officine specializzate di artigiani a tempo pieno (*workshop industry*).

Queste, d'altra parte, convivono con una perdurante produzione di ceramiche lavorate a mano, progressivamente ridotta alle forme destinate alla preparazione e alla conservazione, con l'esclusione dei servizi da tavola: un quadro che illustra il funzionamento di una domanda diversificata per ambiti di consumo.

Entro questa dinamica si cala il dato della ceramica tornita da cucina, il cui repertorio recupera in gran parte forme proprie della tradizione indigena, legate a pratiche tradizionali di preparazione degli alimenti.

Allo stesso tempo A.-M. Curé valorizza il significato delle variazioni riconoscibili nella distribuzione percentuale dei materiali all'interno di specifici contesti: così il ricorso più diffuso di recipienti estranei alla tradizione locale, come *lopades* e *caccabai*, documentato in alcune aree circoscritte all'interno di insediamenti indigeni (Lattes, Le Moulin de Peyrac) può rivelare sistemi di consumo differenziati riferibili a gruppi di allogeni integrati e, al contrario, la diffusione di un tipo di urna non tornita nei livelli di abitato della prima fase di occupazione di Marsiglia (600-580 a. C.) sembra documentare la ricezione di tecniche culinarie locali all'interno della compagine greca, forse dovuta alla mediazione di donne indigene integrate attraverso pratiche matrimoniali.

Lo studio della ceramica comune diviene così

una chiave essenziale per approfondire il sistema culturale di una comunità antica, riferendosi ad una pratica, come quella alimentare, che marca profondamente l'identità dei gruppi.

Naturalmente, per ottenere questo risultato, occorre partire da una conoscenza rigorosa dell'evidenza,

conseguibile solo attraverso un'analisi applicata a dispositivi estesi e coerenti di cultura materiale, trattati nella dimensione di sistema: una tensione che informa il volume curato da A. Espósito e J. Zurbach e che è alla base del felice raggiungimento dei suoi obiettivi.

ANNE COULIÉ, *I vasi del “Dipylon”: dai frammenti alla bottega*

This article proceeds from a conference given in Italian at the University “L’Orientale” in Naples. Its aim is to give a more precise picture of the Dipylon production focusing on the history of the Louvre LG I collection and on the workshop where they were created. Passing from the fragments to the workshop some questions related to the topography of the necropolis, the countage of the fragments, the style and the iconography are raised.

TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, *La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze*

The contribution presents an unpublished sector of the necropolis of Pithecusa excavated by G. Buchner between 1965 and 1967, comprising ca. 261 graves dating from the middle of the 8th to the first decades of the 7th century BC.

The purpose of the study is to identify the indicators that, representing a deviation from the ‘norm’, allow to identify specific funerary behaviors and so investigate the topic of cultural and social composition of the S. Montano necropolis, in a diachronic perspective.

Imported ceramics, alongside those produced locally, in which appear forms of hybridization, suggest trade relations but also dynamics of osmosis between the Greek community and other cultural components, including certainly the indigenous peoples and those established on the Campanian coasts.

The analysis of the funerary rituals and the distribution of these particular markers confirm the Euboean settlement as the epicenter, from the earliest phases of occupation, of a wide network of relations that involves Etruria and Lazio, Tyrrhenian Campania and the Adriatic area.

MELANIA GIGANTE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, *Di alcune sepolture della necropoli di Pithekoussai, Isola di Ischia – Napoli. Analisi preliminare dei resti odontoscheletrici umani di VIII-VII sec. a.C. dagli scavi Buchner 1965-1967*

This contribution presents the preliminary anthropological analysis of a selected and homogeneous group of tombs from the necropolis of Pithekoussai, referable to the 1965-1967 Buchner’s excavation campaigns. The skeletal record includes both cremated (N=12) and inhumated (N=11) individuals from 22 tombs. As already noted by Becker (1995, 1999), and witnessed by the recorded low weights of the remains, the skeletal material is in a very poor state of preservation, due to the high temperature of the volcanic soil (~70 °C, Buchner – Ridgway 1993) and the presence of cairns. Results indicate that the cremated subsample includes adult individuals only, equally representing both sexes (5 males and 5 females, 2 undetermined). Conversely, among the inhumated, the presence of 6 subadults (from perinatal up to adolescence age) is recorded together with 2 adult males and 3 undetermined sex adult individuals.

Grave PTH 944 shows the presence of two individuals (one male and one female), equally represented and thus excluding phenomena of accidental admixture of the burnt remains in antiquity. Interestingly, the inhumated adult male individual of the PTH 950 grave presents the evidence the lower limbs having been in close contact with iron objects (possibly shackles) at the time of his burial.

This report describes in details the methodological approach adopted for the baseline analysis of the complex odontoskeletal series from Pithekoussai. This approach and results will support the ongoing more advanced chemical analyses that will contribute to the understanding of the heterogeneous composition and the geographical mobility patterns of the ancient reference community.

*Finito di stampare nel mese di luglio 2016
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

© Diritti riservati. Copia autore.
Vietata la diffusione.

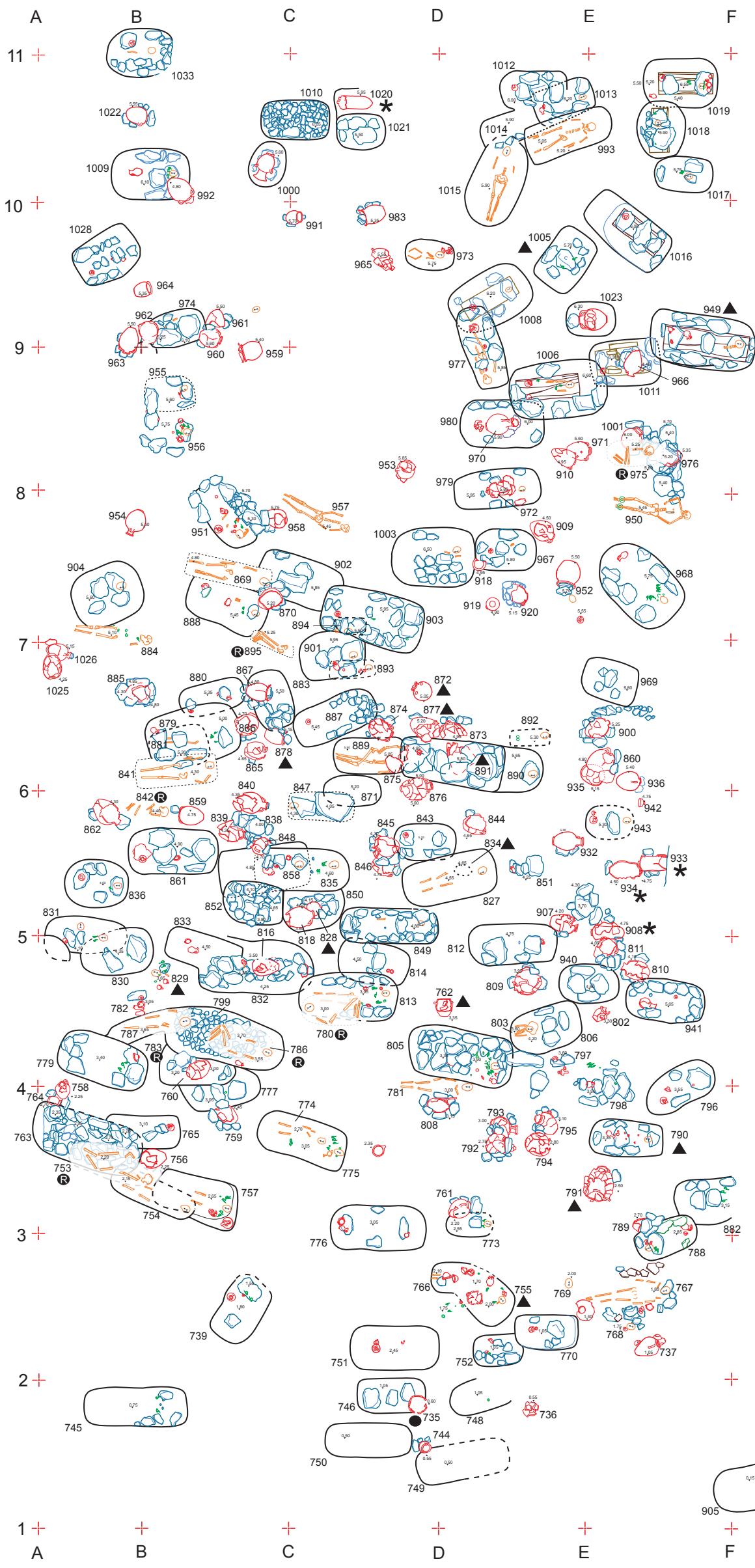


TAVOLA A

Pithecoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Planimetria GPI-III
(livello delle tombe a fossa)



- Rannicchiati/
supino-ratratti
- ▲ Impasto
- * Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia

A

B

C

D

E

F

11+

AION

Annali di Archeologia e Storia Antica

10+

Nuova Serie 19-20

2012-2013

9+

8+

7+

6+

5+

4+

3+

2+

1+

**TAVOLA B**

Pithecoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Planimetria SP I-III
(livello dei tumuli a cremazione)



- Rannicchiati/
supino-rattratti
- ▲ Impasto
- * Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia
- - - Cremazioni (lenti di 'nero')

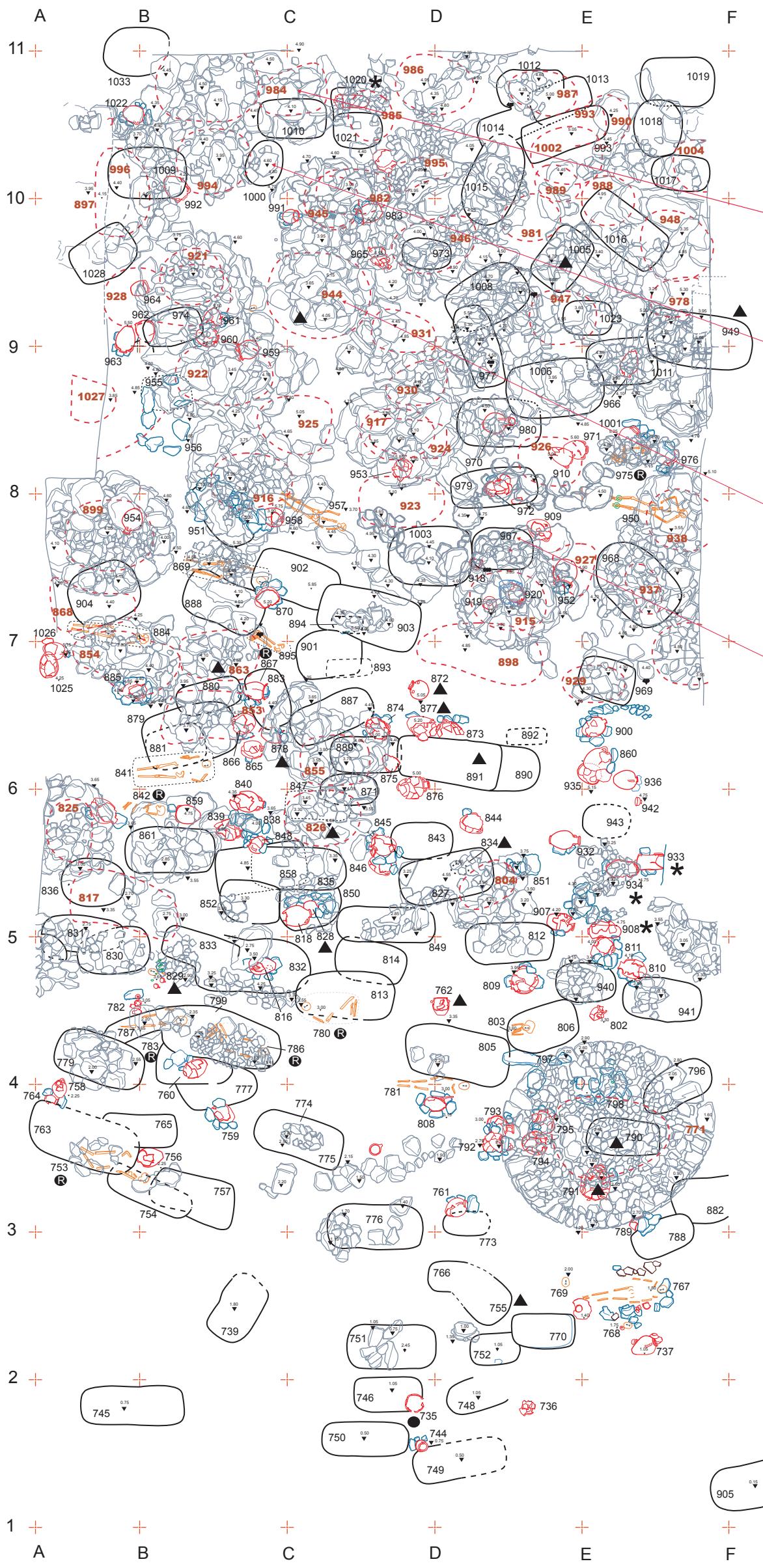


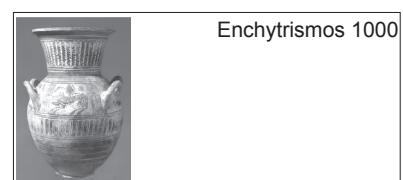
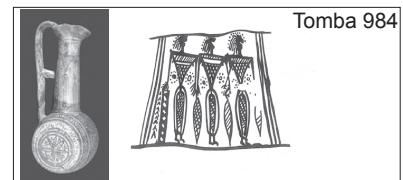
TAVOLA C

Pithecoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Sovrapposizione delle Tavole A e B
(Planimetria GPI-III + SP I-III)



- R**: Rannicchiati/
supino-rattratti
- ▲**: Impasto
- ***: Anfore fenicie
- : Ceramiche protogeometriche
daunia
- - -**: Cremazioni (lenti di 'nero')



AION

Nuova Serie | 19-20

